

LIV^a SEDUTA

SABATO 14 MARZO 1936 - Anno XIV

(118° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO)

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 1858		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 113, contenente provvedimenti finanziari in favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i cancellieri e segretari giudiziari » (952)	1868		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2482, recante disposizioni per il controllo delle armi dei modelli regolamentari per le forze armate allestite dall'industria privata » (955)	1868		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 60, che reca facilitazioni per la importazione nel Regno di datteri di origine e provenienza dalle Colonie italiane » (956)	1869		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2136, che modifica il trattamento fiscale dello zucchero invertito e del levulosio » (957)	1869		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2477, relativo alla nomina del Direttore generale per il Turismo del Ministero per la Stampa e la Propaganda a membro del Consiglio d'amministrazione dell'Azienda Autonoma Statale della Strada » (959)	1869		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 85, recante disposizioni per la disciplina del mercato della canapa » (960)	1869		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2158, concernente la franchigia doganale per i pneumatici per ruote di autoveicoli resi inservibili dall'uso fattone nelle Colonie italiane, che vengono rispediti nel territorio metropolitano per essere riutilizzati » (961)	1869		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2497, riflettente l'estensione alle Colonie delle norme riguardanti la cessione dei crediti all'estero » (979)	1870		
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2090, contenente agevolazioni per le sottoscrizioni al prestito nazionale " Rendita 5 per cento " » (987)
			1870
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2113, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1935-36, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione del Regio decreto 9 dicembre 1935-XIV, numero 2114, relativo a prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (990)
			1870
			(Discussione):
			« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (1021)
			1872
			CHIMIENTI
			1872
			GIANNINI
			1874
			MARAGLIANO
			1876
			TARAMELLI
			1880
			(Seguito della discussione):
			« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (1011)
			1859
			SANDICCHI
			1859
			TODARO
			1860
			BENNICELLI
			1860
			CAMERINI
			1861
			CELESIA
			1862
			ROSSONI, ministro dell'agricoltura e delle foreste
			1864
			(Presentazione)
			1858
			Interrogazioni:
			(Risposta scritta)
			1882
			Relazioni:
			(Presentazione)
			1858, 1881
			Votazione a scrutinio segreto:
			(Risultato)
			1871

La seduta è aperta alle ore 15.

GALLENGA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Falck per giorni 7; Gigante per giorni 3; Salmoiraghi per giorni 15; Zoppi Ottavio per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Gallenga di dar lettura di un elenco di disegni di legge e di relazioni presentati alla presidenza.

GALLENGA, *segretario*:

DISEGNI DI LEGGE:

Dal Presidente della Camera dei Deputati:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2280, concernente il trattamento di pensione degli ufficiali invalidi, non riassunti, riconosciuti invalidi di guerra posteriormente alla loro cessazione dal servizio permanente effettivo (1037).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2292, relativo al conferimento del grado di maresciallo ordinario ai vice-direttori delle bande presidiarie di Corpo d'Armata (1038).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2354, recante norme eccezionali per il matrimonio dei brigadieri dei carabinieri Reali destinati nelle colonie dell'Africa Orientale (1039).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2201, relativo al trattamento economico del personale mobilitato delle forze armate dello Stato, dislocato nelle Colonie dell'Africa Orientale, durante il periodo delle operazioni nelle dette colonie (1040).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2343, che determina le attribuzioni dei generali comandanti designati d'armata (1041).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 novembre 1935-XIV, n. 2397, concernente l'istituzione di un Corpo di ufficiali in congedo della giustizia militare (1042).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1935-XIV, n. 2171, che porta modificazioni ed aggiunte alla legge 7 giugno 1934-XII, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito (1043).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 32, riguardante la sospensione delle prescrizioni e dei termini perentori

per i militari che partecipano alle operazioni nell'Africa Orientale (1044).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1935-XIV, n. 2116, che proroga il Regio decreto-legge 26 febbraio 1924-II, n. 346, concernente agevolzze fiscali in favore dell'industria estrattiva carbonifera dell'Istria e della Sardegna (1045).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2371, col quale sono state dettate le norme per l'esercizio e la gestione tecnica dell'autocamionale Genova-Valle del Po (1046).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2237, che proroga i termini per la liquidazione dell'Unione Edilizia Nazionale (1047).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2235, concernente provvedimenti a favore delle località colpite da alluvioni, piene e frane verificatesi durante il 1935 (1048).

Dal Ministro degli affari esteri:

Approvazione dell'Accordo fra l'Italia e il Perù, concernente i certificati di analisi dei vini, Accordo stipulato in Lima, mediante scambio di Note, in data 7-18 giugno 1935 (1049).

Dal Ministro delle comunicazioni:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 337, contenente norme per la risoluzione del rapporto di lavoro marittimo a tempo indeterminato (1036).

Dal Ministro delle finanze:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV (1050).

Dal Ministro dell'interno:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi (1051).

RELAZIONI.

Dagli Uffici centrali:

Approvazione del Trattato di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale, stipulato fra l'Italia e l'Estonia in Roma il 10 agosto 1935-XIII (942). — *Rel.* GIANNINI.

Approvazione del Trattato di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale, stipulato fra l'Italia e la Lituania in Kaunas il 13 luglio 1935 (943). — *Rel.* GIANNINI.

Approvazione della Convenzione consolare fra l'Italia e la Lituania stipulata in Kaunas il 13 luglio 1935 (944). — *Rel.* GIANNINI.

Approvazione del Protocollo stipulato in Bruxelles il 24 maggio 1934 fra l'Italia ed altri Stati, addizionale alla Convenzione internazionale del

10 aprile 1926 per l'unificazione di alcune regole concernenti le immunità delle navi di Stato (945). — *Rel.* GIANNINI.

Approvazione del piano di risanamento del quartiere San Tommaso e Santa Caterina in Terni (909). — *Rel.* COZZA.

Norme per la modificazione di nomi e cognomi in casi speciali (941) — *Rel.* BONARDI.

Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei Trattati di commercio:

Approvazione dell'accordo fra l'Italia e il Perù, concernente i certificati di analisi dei vini, Accordo stipulato in Lima, mediante scambio di Note, in data 7-18 giugno 1935, (1049). — *Relatore* MENOZZI.

Dalla Commissione permanente per la conversione in legge dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935, n. 2182, che deroga, in via transitoria, ad alcune disposizioni del Regio decreto-legge 28 gennaio 1935, n. 314, sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica (967). — *Rel.* FOSCHINI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 163, contenente disposizioni a favore dei praticanti procuratori ed avvocati, degli aspiranti alla nomina a notaio e dei notai, chiamati sotto le armi (963). — *Relatore* COGLIOLO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 29, riguardante l'autorizzazione di spesa di lire 12.000.000 per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie urgenti (1032). — *Rel.* REGGIO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 30, riguardante l'autorizzazione di spesa di lire 15.000.000 per completamento di opere straordinarie (1033). — *Rel.* REGGIO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2235, concernente provvedimenti a favore delle località colpite da alluvioni, piene e frane verificatesi durante il 1935 (1048). — *Rel.* REGGIO.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (N. 1011).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 ».

SANDICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDICCHI. Onorevoli colleghi, sarò breve, anzi brevissimo. L'importanza e i riflessi di carattere generale che presenta la produzione della

essenza di bergamotto, propria, si può dire, della provincia di Reggio Calabria, mi inducono a rendermi interprete in questa sede del sentimento di riconoscenza dei miei conterranei rivolgendo vivi ringraziamenti al Ministro dell'agricoltura e delle foreste per il provvedimento legislativo da lui proposto e testè emanato, allo scopo di tutelare quel prodotto.

È noto come la vera essenza di bergamotto costituisca un monopolio naturale (la pianta del bergamotto cresce e prospera solo in una zona limitata dell'estremo Mezzogiorno della penisola) e, come tale, la produzione di essa conviene che sia regolata e valorizzata quanto possibile.

Valorizzata a vantaggio non solamente dell'intera popolazione locale, che direttamente o indirettamente trae da questa produzione le sue principali risorse, ma anche dell'economia nazionale.

Mal si applicano a tale produzione principi e sistemi liberisti. Una lunga e dolorosa esperienza ha mostrato come sistemi siffatti diano largo adito alle adulterazioni del prodotto, con grave discredito di esso e, peggio ancora, a speculazioni che riescono di non lieve pregiudizio dei produttori, specie di quelli meno abbienti, e di gran numero di contadini.

Si osserva da interessati che i lamentati inconvenienti, le difficoltà attuali derivano dal fatto che trattandosi di un profumo, di un genere di lusso, esso deve, per forza di cose, risentire per primo le conseguenze della crisi economica. Ma ciò non è esatto, poichè, l'essenza di bergamotto, oltre a servire per fissare gli altri profumi (ed è quindi in questa industria elemento necessario), oltre ad essere base dell'acqua di colonia, ormai diffusa nell'uso comune, trova largo impiego in altre industrie e specie in quella farmaceutica, nella fabbricazione dei disinfettanti, il che è oggi importante, poichè ci permette di ridurre anche in questo settore la nostra importazione dall'estero.

Provvide, pertanto, sono le misure adottate per la protezione di questo prodotto che se ha, come ho accennato, capitale importanza per l'economia locale, presenta rilievo anche per l'economia nazionale, in vista dell'esportazione di esso, che pure sta resistendo in mercati esteri, malgrado le attuali condizioni.

Difficilmente, peraltro, le savie norme emanate troverebbero in pratica efficace applicazione se alla direzione dell'organismo contemplato dalle norme stesse non venissero preposte persone veramente competenti ed abili anche nel prevedere e nello sventare in tempo le insidie, compresa quella della inserzione dell'essenza sintetica di bergamotto, che di continuo si tendono da sleali concorrenti.

L'amore e il particolare interesse che il Ministro Rossoni ha posto nell'affrontare la soluzione del problema, anche per venire incontro ai bisogni di una popolazione laboriosa, indubre e patriottica, quale è la calabrese, affidano pienamente che felice sarà pure la sua scelta dei dirigenti di quel-

l'organismo, col preporvi persone che sappiano vedere, colpire, sempre che occorra, e marciare! (Applausi).

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Onorevoli colleghi, i diversi capitoli di spesa del bilancio di un qualsiasi Dicastero sono legati a funzioni e attività specifiche le quali dovrebbero distinguersi, mi sembra, in due fondamentali categorie: funzioni e attività statiche, conservative, intese a consolidare le precedenti conquiste di Governo e funzioni di avvenire, dinamiche, che mirano a nuove conquiste e sono il progresso.

Ben chiara è l'importanza preminente che deve attribuirsi a queste ultime nel referto e nella discussione che vogliono condurre all'approvazione del bilancio. Degna di particolare commento e di esaltazione a me pare quella frazione di capitolo, neppure denominata, che il bilancio di cui oggi ci occupiamo assegna alla disciplina della produzione e del commercio delle sementi.

L'onorevole Ministro ha toccato un punto vitalissimo della nostra agricoltura, cosicchè la sua iniziativa quanto mai provvida può assicurare al Paese un utile globale valutabile a milioni.

Mi ero proposto di mettere ciò in luce, ma, a scanso di inutili chiose in ripetizione, volevo prima leggere quanto il camerata relatore aveva scritto sull'argomento; il che non mi è stato possibile prima di ieri all'inizio della seduta.

Vidi l'accenno, necessariamente breve, dell'amico Marescalchi giustamente intento ad illustrare i molti altri e più ponderosi problemi che impegnano l'opera assidua del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Appariva l'opportunità di un modesto mio intervento; ma proprio in quel minuto il camerata conte Di Frassineto si accingeva ad esporre un suo lucido esauriente studio sul problema delle sementi.

Sono rimasto disarmato, davanti a un campo quasi completamente mietuto, poichè egli, oltre che come valoroso agricoltore, già da anni dedicatosi alla produzione di buone sementi di grano, ha parlato anche come naturalista.

Quasi nulla pertanto mi è dato ora di poter aggiungere a quanto ieri vi ha detto Di Frassineto. Non mi resta che ringraziarlo sentitamente di avermi ricordato accanto all'illustre camerata Strampelli e affiancare le mie vive felicitazioni a quelle che Di Frassineto, come agricoltore, ha ieri presentato all'onorevole Ministro. Non avendo la fortuna di poterlo fare nella stessa qualità, queste felicitazioni ho l'onore di presentare cordialmente al Ministro Rossoni come allevatore di piante, non ancora del tutto in quiescenza in questa specifica attività.

E, sicuro di poter essere buon interprete, mi permetto di farlo anche a nome di tutti coloro che mi sono stati compagni vicini o lontani, in pieno consenso o in amichevole contrasto, nel faticoso

lavoro che sbocca nella costituzione di nuove razze di piante agrarie.

Queste razze, quando sono il frutto di una seria ed onesta indagine — che implica d'ordinario un lavoro assiduo di qualche anno — se possono presentarsi all'agricoltore come perfezionate macchine per la « fabbricazione » di derrate, non possiedono sgraziatamente la fissità funzionale delle macchine che escono dalle officine meccaniche, le quali rispondono sempre ed ovunque ad un particolare, fine del costruttore.

Le nostre « macchine » debbono invece trovare il loro motore nello stesso ambiente di vita: da ciò, per assicurare la loro più alta resa, la necessità di una diligente ricerca dell'ambiente a ciascuna di esse più propizio. Tale ricerca facciamo da qualche anno sotto gli auspici del Ministero della agricoltura e con larga fattiva collaborazione degli organi periferici, ora con saggia determinazione più strettamente legati al Ministero stesso.

Fondata con ogni crisma la razza e assegnata al posto di più agevole e proficuo lavoro, è necessario promuovere e disciplinare col massimo rigore la produzione di sementi che, senza ombra di deviazione, consentano alla razza stessa di passare in tutta la sua integrità da una generazione all'altra nella « manifattura » dell'agricoltore.

A questa delicata bisogna risponde molto bene il provvedimento recentissimo dell'onorevole Ministro Rossoni: provvedimento di cui ha già detto il camerata Di Frassineto oltrechè il relatore.

L'attuazione — avviata lo scorso autunno e che sarà man mano completata e perfezionata — non ha mancato naturalmente di suscitare qualche contrarietà per turbamento di interessi non certo o almeno non interamente legittimi. Si può anche qui intravedere del sanzionismo, ma blando, più sussurrato che proclamato, e quindi non troppo temibile per l'autore ed i fautori della riforma, se il popolo fascista tanto poco ha temuto l'altro ben più grosso, scaturito da moventi non dissimili, pur nella dichiarata lesione di alte . . . idealità dello spirito, che stavo per dire *di-vino* o di petrolio. (Approvazioni).

BENNICELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENNICELLI. Onorevoli colleghi, consentitemi che accenni brevemente ad un lato del complesso problema agrario non toccato, sembrami, dagli autorevoli oratori che mi hanno preceduto, e cioè alla grande importanza che assume nel quadro dell'economia agraria la casa colonica, intesa come centro abitato da un'intera famiglia colonica, ritenendo che proprio la casa costituisca l'attaccamento principale degli individui alla terra.

È certamente ancora vivo in molti di voi, come lo è nel cuore di tutti gli agricoltori italiani, il ricordo del plauso con cui vennero accolte le parole che, su tale argomento, pronunciò il Duce nel suo memorabile discorso all'Assemblea quinquennale dell'anno decimo. Il suo cuore magnanimo sentì il lato profondamente umano e sociale che è unito

al focolare familiare del lavoratore agricolo e pose nel primo piano questo problema importantissimo non solo per il suo lato morale, ma anche per le conseguenze economiche che assume nel campo della produzione agraria.

Per il lato morale mi basta accennare come esso si completi e si integri nel recente importantissimo provvedimento dell'assicurazione sociale contro la tubercolosi, esteso, per volontà del Duce, a tutti i componenti la famiglia colonica e che costituisce nuovo vanto del Governo fascista e ragione d'infinita gratitudine da parte di quanti sentono il profondo significato e tutto l'alto valore di un così benefico provvedimento.

Le parole del Duce posero nella dovuta evidenza la necessità che si migliorassero il più sollecitamente possibile le abitazioni agricole, perchè molte tra esse, troppe anzi, circa il 30 per cento, non offrono ancora ai laboriosi e forti agricoltori un minimo indispensabile di buona abitabilità.

Nessuno tra noi si nasconde che il momento attuale non può consentire una totalitaria, rapida risoluzione del grave problema, soprattutto grave dal lato economico, ma penso e spero che con qualche opportuna disposizione, da emanarsi dal Ministero di agricoltura e foreste, si possano sollecitamente ottenere in proposito non trascurabili risultati. Mi consenta l'onorevole Ministro che io affermi come il miglioramento delle condizioni delle case economiche in una intiera zona vada di pari passo con il miglioramento di tutta la produzione agraria in quella stessa zona. Infatti noi constatiamo di continuo che i migliori coloni, i più forti di braccia e i più ricchi di promettenti balilla, cercano di preferenza quelle aziende rurali dove le case sono buone e dove l'abitarvi costituisce la gioia familiare più cara e più legittima. L'onorevole Miliani, che ieri parlò del problema montano, può, assai più autorevolmente di me, asserire se e quanto un così importante problema sia connesso alla casa colonica, intesa nel suo insieme: di comunicazioni, di acqua, luce, assistenza sanitaria ecc., e che rientra nel grande quadro della bonifica integrale.

Inoltre, quando i coloni risiedono in buone case di abitazione, hanno anche assai maggiori possibilità di usufruire delle tante e utili previdenze istituite dal Regime, sia educative che fisiche, sia religiose che politiche, con conseguente immediato elevamento morale.

Per promuovere fin d'ora tale opera di risanamento si potrebbe stimolare l'attività dei singoli proprietari non solo con premi materiali, ma anche con premi morali per maggiormente incitarli a dedicare una parte, sia pur piccola, dei loro proventi alla bonifica edilizia, anche se questa può apparire, in un primo tempo, meno remunerativa di quella impiegata per la bonifica dei campi. Esprimo il parere di estendere il concorso che ora lo Stato concede per la costruzione di case coloniche nuove, anche ai lavori di miglioramento igienico delle case vecchie, da eseguirsi con il controllo delle autorità governative.

Desidero anche prospettare all'onorevole Ministro l'opportunità che, nei futuri concorsi aziendali, ai quali il Governo fascista provvidamente assegna ingenti somme, si tenga anche molto conto dell'effettivo stato delle abitazioni rurali dell'azienda che concorre ai suddetti premi, disponendo che non debba essere nè segnalato nè premiato quell'agricoltore proprietario, il quale, pur tenendo in modo esemplare la parte prettamente agraria, e per ciò più redditizia, della sua azienda, trascura invece di mettere o di mantenere in buono stato le case dei propri coloni.

Nel grande fervore di opere che ininterrottamente testimonia la meravigliosa attività della Nazione italiana, si cerchi, da chi ne ha i mezzi, che anche in questo lato del problema agrario sociale, cui è intimamente legato il benessere di una gran parte del nostro popolo, venga offerta una così evidente prova di quale e quanto amore sia circondata l'esistenza familiare dei nostri lavoratori agricoli, bravi e forti sia in pace che in guerra, fedeli e generosi sempre. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

CAMERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERINI. Onorevoli senatori, ieri io ho sinceramente plaudito il bel discorso dell'onorevole senatore Josa, circa il patrimonio zootecnico.

In detto discorso, informato alla sua competenza grande, l'illustre professore, con criteri tecnici e con efficaci suggerimenti pratici, si occupò dei bovini, dei cavalli, dei muli ed anche delle capre; però io avrei voluto che fosse stato un poco più espansivo per la modesta e feconda pecora, ossia per l'industria armentizia che ha rappresentato in altri tempi una notevole fonte di ricchezza per la regione a cui appartengo e per altre consimili d'Italia.

Veramente questa industria armentizia è stata considerata in modo non molto favorevole, quasi si trattasse, in confronto delle colture intensive, di un'industria primitiva di tradizione biblica. Invece essa è tale che assicura tre importanti prodotti: la lana, il latte, trasformabile in formaggio, e la carne.

Intanto, purtroppo, una notevole decadenza della industria si è verificata, per cui si è fatto vivo appello al Governo per un'efficace protezione. Io in due precedenti discorsi, pronunciati in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura, fui confortato dalla benevola ascoltazione dei colleghi; però, purtroppo, le mie raccomandazioni non furono seguite dagli invocati provvedimenti ed oggi ci troviamo di fronte ad una posizione ancora peggiorata alla quale si deve riparare.

Io confido molto nell'opera instancabile dell'onorevole Ministro dell'agricoltura, e spero che ascolti queste mie brevi raccomandazioni.

In omaggio alla verità bisogna dire che recentemente il Consiglio dei Ministri, nella deliberazione riguardante la requisizione delle lane, provvidamente disponeva che si tenesse conto di assicurare prezzi remunerativi ai produttori, che costituissero non solo un rimborso delle spese ma un equo

guadagno e si conferissero premi di incoraggiamento pel miglioramento della produzione. Questo è stato un atto, bisogna riconoscerlo, vantaggioso per l'industria armentizia. Però ciò non basta per ovviare alla sua decadenza. Due, secondo me, sono le cause principali di questa situazione.

In primo luogo i gravi carichi fiscali e poi l'eccessivo dissodamento delle terre, cioè la rarefazione dei pascoli.

Circa i carichi fiscali è veramente sconcertante rilevare quanti di essi pesino sulla povera ed infelice pecora. È proprio un elenco pauroso: tassa di ricchezza mobile, con sovrimposte provinciali e comunali, tassa bestiame comunale, chinino di stato, tassa sui cani, tassa scambi, imposta di consumo, tassa di macellazione, e poi gravi tariffe pel trasporto degli animali, anche per la riduzione dei tratturi che erano le strade naturali per la trasmigrazione o transumanza delle pecore dalla montagna alla pianura, cioè dalla dimora estiva alla dimora invernale.

Tutti questi carichi, a cui si aggiungono gli innumerevoli contributi di ogni genere, importano un 60 % di onere sulla produzione ordinaria di una pecora, senza considerare poi le spese di manutenzione, cosicchè tale industria è divenuta assolutamente rischiosa, onde, per la giusta preoccupazione degli armentari, si sono perduti milioni di capi di bestiame o per limitazione di armenti o anche per soppressione di essi.

La stessa finanza dello Stato è danneggiata da questo fatto perchè è venuto a mancare ad essa l'introito che, anche diminuito della metà, sarebbe stato meglio del nulla.

Bisogna dunque alleggerire i tributi imposti alla industria se la si vuole far vivere.

Rarefazione dei pascoli. È senza dubbio da plaudire alla geniale iniziativa della battaglia del grano, alla relativa opera grandiosa di bonifica, specialmente in questo momento in cui l'immanchevole antiveggenza del Duce ci permette di resistere alle torture economiche che ci sono inflitte. Però bisognerebbe anche portare attenzione a che i dissodamenti fossero fatti con prudente discrezione, specie avendo riguardo alla natura delle zone pascolative, ed evitare di perdere il terreno per i pascoli senza neanche averlo adatto per la coltivazione del grano. Vi è stata una specie di mania del dissodamento che ha invaso gli agricoltori, mentre invece si sente il bisogno di una giusta moderazione. Con questi eccessivi dissodamenti si è verificato un aumento nel prezzo delle erbe invernali necessarie ai nostri armenti nel passaggio dalla montagna al piano.

C'è chi non si allarma di ciò, perchè non favorevole alla trasmigrazione; o, come si dice con parola arcaica, alla transumanza degli armenti. Costoro proporrebbero di somministrare il foraggio nel ricovero stallatico delle pecore, anche nelle loro originarie sedi montane; ma ciò non è possibile fare, sia per il numero enorme di capi di bestiame che non è contenibile nelle stalle, sia

perchè in Abruzzo i campi sono d'inverno bianchi di neve, la quale copre quei pascoli che nell'estate fanno prosperare gli armenti che si giovano del pascolo fresco ed aperto anzichè del secco foraggio nelle chiuse stalle, ove, pel rigore della stagione nell'alta montagna, dovrebbe reclamarsi il termosifone!!

La trasmigrazione o transumanza degli armenti è naturale, originaria — direi necessaria — ed è da deplorare che vi sia una riduzione dei tratturi ad essa necessari. Come tutti sanno il tratturo è una strada erbosa che dall'Abruzzo va fino alle Puglie con diverse diramazioni.

Il Governo in altro tempo fu troppo arrendevole, secondo me, a consentire che si occupassero i piccoli tratturi e purtroppo si è verificata una occupazione anche dei grandi tratturi; ma io penso che a queste riduzioni debba darsi riparo perchè il tratturo è un mezzo di passaggio indispensabile, in quanto l'armento portato nei vagoni ferroviari soffre e deperisce, senza parlare poi della non lieve spesa.

Riassumendo dirò che saggi provvedimenti diretti ad evitare la rarefazione dei pascoli concorrerebbero alla maggiore produzione dell'industria armentizia.

Debbo fare un'altra osservazione e sarà l'ultima. Si è imposto un dazio doganale alle lane estere. Però recentemente questa imposta è stata sospesa. Io non oso criticare tale provvedimento perchè non ne so la causa e potrebbe essere stato consigliato da giuste ragioni transitorie. Però quello che raccomando è che la sospensione non diventi abolizione, poichè, purtroppo, la lana estera esercita una grave concorrenza alla nostra produzione, sebbene è sperabile possa diminuire con la intensificazione di questa, e perciò è opportuna una remora come quella che si era imposta e che vorrebbe essere mantenuta, salvo il periodo che si è creduto necessario di sospensione. Ho finito di abusare della vostra tolleranza, o colleghi.

Io mi auguro che queste mie brevi considerazioni siano dall'onorevole Ministro tenute presenti, perchè sono ispirate da quello che è un vero e naturale interesse nazionale.

Io rivolgo queste raccomandazioni al Ministro con la speranza che questa volta non abbia a dolermi di non essere esaudito, almeno per quanto è possibile, e che sia così risparmiato al Senato, in un prossimo bilancio, sopportare di nuovo un mio discorso in beneficio della modesta e feconda pecora, dei benemeriti armentari e dei patriarcali pastori. (*Applausi*).

CELESIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA. Dirò pochissime parole sopra questo bilancio, nel quale per felice connubio — onorevole Ministro, lo dico senza ironie — vicino all'agricoltura è innestata la pesca.

Voi avete sentito tanti illustri agricoltori e avete sentito anche un cacciatore. Permettete ora a me di dirvi una parola sopra l'industria

della pesca che è essenzialmente estrattiva e che, a mio modesto giudizio, dopo l'agricoltura, se opportunamente attrezzata ed organizzata, potrà effettivamente costituire un importantissimo settore della economia nazionale e dei sistemi alimentari del nostro Paese. Non parlerò, onorevole Ministro, dei molteplici aspetti del complesso problema della pesca, e sarò quindi brevissimo; ma voglio fermarmi sopra una questione d'importanza eccezionale, e voglio dire a voi, onorevole Ministro, che l'inizio dell'attività del credito peschereccio, realizzato sotto l'impulso del Capo del Governo e per l'intelligente opera vostra, ha determinato immediatamente vantaggi che altrimenti sarebbe stato impossibile ottenere.

Rilevo nella relazione al bilancio della Banca Nazionale del Lavoro taluni dati che, senza alcun dubbio, dicono con la loro esatta eloquenza come gli aiuti finanziari, generosamente prodigati, abbiano concorso all'incremento della pesca e mi permettono di ricordare al Senato che, nel primo semestre di attività, sono state approvate 1120 domande di crediti per un complessivo importo di 11 milioni, di cui 2 milioni per prestiti piccolissimi ai pescatori onde liberarli dagli accaparratori. Onorevole Ministro, è veramente la prima volta che lo Stato interviene direttamente ed indirettamente nell'esercizio di un credito ritenuto, dopo attento esame, indispensabile allo sviluppo di una attività economica che interessa un intero popolo di lavoratori che ne hanno davvero bisogno.

Non è stato beneficiato nessun pescecane, ma si è cercato di favorire invece meritatamente minuscole imprese nate dall'ardimento e dalla perizia dei nostri pescatori ed appesantite da una serie di soprastrutture economiche o speculative che ne rendevano difficile, se non proprio impossibile, la vita. Con questo sistema di spezzettamento di credito, fatto attraverso consorzi che conoscano la potenzialità delle piccole aziende, io credo che voi riuscirete realmente a mantenere all'industria peschereccia italiana la caratteristica dell'economia frazionatissima e perciò maggiormente redditizia a soddisfazione piena ed intera, morale e materiale di quella numerosa classe di pescatori che, ogni giorno, lavorando per l'alimentazione del Paese, sacrifica nobilmente la vita lottando contro i pericoli del mare. I recenti disastri dell'Adriatico dimostrano le virtù della nostra gente marinara capace di ogni prodigio.

L'istituto del credito peschereccio voluto dal Capo del Governo, asseconda lo sforzo di quei consorzi che oggi sorgono prosperosi dopo molti anni di fatiche e di lavoro, riprendendo in parte l'idea di antiche leggi che non erano mai state applicate, ma che, nel nuovo clima corporativo, possono trovare una effettiva ragione di vita poichè vogliono dappertutto mantenere alla pesca un carattere essenzialmente tecnico, rispettando nel contempo le gerarchie e la pratica sindacale.

Quando, con l'aiuto del Governo, avremo indirizzato la pesca secondo sani criteri tecnici, am-

ministrativi e commerciali, fuori del pelago di quella disorganicità che è stata sempre la causa prima, se non proprio unica, di tanti malanni, avremo elevato una benemerita classe di produttori al livello della vita nazionale in Regime fascista.

Onorevoli Colleghi, ho promesso di essere breve e lo sarò difatti.

Il potenziamento della pesca è subordinato alla realizzazione di un economico esercizio e di un maggior profitto commerciale. L'attrezzamento industriale potrà essere avvantaggiato dalla creazione di servizi collettivi per la fornitura della nafta, degli olii, dei motori e via dicendo; servizi collettivi che assecondano la vita difficile dei pescatori.

Si è già manifestato un accrescimento della produzione ittica e, se non si è arrivati a portare dei benefici immediati al consumatore, le ragioni risiedono in campi nei quali non è il caso ora di entrare. Ma i risultati dimostrano che gli sforzi se diretti bene, potranno al fine permetterci di conseguire le mete che sono nei voti di tutti. Vi è un vasto problema commerciale che riguarda l'organizzazione dei mercati, secondo lo spirito vero della legge che vuole difendere gli interessi del produttore e del consumatore, eliminando la deleteria figura del commissionario che sopra tutto danneggia l'autentico commerciante. L'industria ed il commercio della pesca sono affidati alla mente elevata dell'onorevole Rossoni che li ha compresi ed io credo che, per la via sulla quale ci siamo incamminati, noi potremo, in un certo tempo, raggiungere la soluzione efficace di questi problemi, ottenendo dei risultati effettivamente positivi e duraturi.

Non dimentichiamo, onorevoli Colleghi, non dimentichiamo, onorevole Ministro, che la classe dei pescatori, dispersa lungo ottomila chilometri di coste nazionali oltre quelle delle Colonie, numerosissima in Italia più che in altri Paesi, dà oggi un prodotto ittico relativamente inferiore di molto a quello di altre Nazioni, grandi e piccole, che hanno un minor numero di pescatori ed un minor numero di chilometri di costa, il che dimostra che l'intensa cura che noi daremo a questo problema può permetterci di sperare i migliori risultati.

Non dimentichiamo che la classe dei pescatori ha dato e dà alla marina mercantile ed a quella da guerra la parte più efficiente dei suoi equipaggi. Non dimentichiamo che questo nostro popolo di agricoltori e di lavoratori ha bisogno di mantenere il contatto con il mare. Aiutiamo questa nostra superba gente marinara e facciamo sì che nel suo nome il Popolo italiano ogni giorno più si senta vicino all'elemento che gli ha dato gloria e vita nei secoli scorsi. (*Applausi*).

ROSSONI, *Ministro per l'agricoltura e per le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSONI, *Ministro per l'agricoltura e per le foreste*. Onorevoli senatori, desidero completare la discussione che si è svolta ieri ed oggi in questa Assemblea intorno al bilancio dell'agricoltura.

Completarò la discussione nel senso di fare delle dichiarazioni precise di carattere generale e più precisamente di direttive generali sulla politica agraria fascista.

Prima però risponderò ai senatori che hanno parlato su alcuni problemi particolari, perchè è dall'esame dei problemi particolari che noi dobbiamo trarre una direttiva. Secondo me non basta constatare quello che sappiamo fare, quello che sappiamo produrre e rilevare le lacune della nostra produzione agricola. Non basta nemmeno lamentare ciò che ci manca e i guai che di tanto in tanto si ripetono, cioè le crisi che colpiscono delle volte gravemente l'attività agricola nazionale. Ci sono esigenze di miglioramento produttivo e qui il lavoro e la tecnica associati possono darci dei buoni risultati; ma, oltre ai problemi produttivi, io credo che in agricoltura ci siano delle necessità impellenti di una nuova disciplina per la tutela e la valorizzazione dei prodotti. Vedremo nel corso delle mie dichiarazioni che cosa il Ministero intende fare, naturalmente in accordo con gli organismi degli agricoltori e dei lavoratori agricoli.

Ma intanto vediamo i problemi particolari.

Il senatore Josa ed il senatore Camerini hanno parlato del problema zootecnico. È noto che da alcuni anni noi lamentiamo la nostra difficile situazione zootecnica. Io non so se voi, onorevoli senatori, abbiate osservato che per il problema zootecnico avviene ciò che non è mai avvenuto per le merci in genere. Di regola, quando c'è la rarefazione di una merce, il prezzo di quella merce tende ad aumentare; nel campo zootecnico, specialmente da due o tre anni a questa parte, avviene invece che più diminuisce la merce messa sul mercato e più diminuisce il prezzo della merce stessa. È questo un fatto che smentisce in pieno i vecchi criteri economici. Che fare? Dobbiamo forse abbandonarci al corso degli eventi ed attendere che il tempo sani la situazione? Io non lo credo. Io credo invece che in questo campo la disciplina e la volontà degli agricoltori ed una migliore organizzazione del mercato della carne possano aiutarci ad uscire abbastanza presto dalla situazione attuale. D'altra parte, le considerazioni di carattere tecnico fatte intorno a questo problema hanno pure un valore. Non c'è dubbio che, come diceva il senatore Josa, se noi selezioneremo le nostre razze, se riusciremo ad avere delle qualità superiori di bestiame, potremo, ottenendo un rendimento superiore per capo, sviluppare con maggiore facilità l'allevamento: ma questo non può rappresentare da sé una soluzione completa. L'importante è, per il produttore in genere, e per i produttori agricoli in ispecie, che quando si sviluppa una attività economica, il produttore sappia chi è che compra la merce e a quali condizioni è comperata la merce. Ci vuole insomma nella questione zootec-

nica uno sbocco ai prodotti. Prima di tutto bisogna aumentare e migliorare la produzione dei foraggi.

Voi sapete che anche recentemente il Governo ha deciso di andare incontro agli agricoltori che fanno opere di irrigazione con lo scopo preciso di migliorare il rendimento foraggiero.

Abbiamo fatto un esperimento quest'anno in una provincia, ma il Ministero dell'agricoltura è ben deciso a completare e ad estendere questo esperimento, anche perchè è mia convinzione che si debba ormai dare uno sguardo d'insieme alla situazione nazionale dell'agricoltura e distribuire equamente su tutto il territorio del Paese le coltivazioni proficue.

Nuove attività sorgono ogni giorno e per quel che si riferisce alla valorizzazione del bestiame e dei prodotti del bestiame io credo che la nuova industria della lana sintetica potrà essere molto utile, non solo per la produzione della lana ma anche per la produzione di burro, di grassi e di siero per l'alimentazione dei suini, tutte risorse complementari dell'azienda agraria. Noi siamo decisamente contrari alla monocoltura, avendo constatato che più sono i prodotti, più voci di reddito si hanno nell'azienda e più è facile ottenere un bilancio favorevole; infatti, quando si ha un solo prodotto se questo va male, l'azienda è rovinata; mentre invece se si coltivano più prodotti, si ha sempre una compensazione anche nelle annate di clima incostante e sfavorevole.

Insomma, un concetto organico deve dominare l'azienda per cui, moltiplicando le attività, l'agricoltura abbia compensazioni adeguate.

Dirò anche che per la carne noi siamo deficitari del 10 per cento, il che poi non è un gran male. Ciò che occorre è una nuova organizzazione del mercato. Ho molto riflettuto sulla situazione della quale si parlava poc'anzi: ad una rarefazione di merce fa riscontro una diminuzione di prezzi, anzichè il contrario. Causa non ultima del fenomeno è il sistema attuale dell'importazione del bestiame.

I 50.000 capi importati dall'Ungheria affluiscono tutti sul mercato di Milano che fa il prezzo. Avviene così che, artificialmente, mettendo sullo stesso mercato 50.000 capi di bestiame a basso prezzo, si determina un prezzo basso anche per tutto l'altro bestiame degli agricoltori.

Si sta ora provvedendo alla creazione di un ente degli agricoltori per l'importazione e credo che la nuova disciplina si dimostrerà molto utile.

Naturalmente non si tratterà di rialzare i prezzi in modo ingiusto, ma di fissarli in modo che gli agricoltori non vedano rinvilita la propria produzione per effetto di una manovra puramente e semplicemente speculativa. (*Applausi*).

L'onorevole camerata Marozzi è intervenuto nella discussione per sostenere due punti di vista molto importanti. Il suo modo di vedere è anche quello del Ministero della agricoltura.

Il senatore Marozzi ha detto che bisogna avere

un criterio unitario del lavoro agricolo. Perfettamente. Se c'è un campo dove il vecchio criterio della lotta fra i diversi elementi della produzione è assurdo, e soprattutto funesto, è precisamente il campo dell'agricoltura. Infatti, se si sviluppa la lotta fra industriali ed operai, ad un certo momento il peggio che potrà temersi sarà la chiusura dello stabilimento, cioè l'inattività. Ma se si acutizza un conflitto fra proprietari e lavoratori, nel momento del raccolto, non si tratta più di un arresto di lavoro puro e semplice o di danni per i proprietari ed i lavoratori: si tratta invece della rovina di una ricchezza che è collettiva e che, se è del proprietario e dei lavoratori, è anche patrimonio di tutta la Nazione. (*Approvazioni*).

Quanto allo sviluppo della piccola proprietà e della piccola affittanza, il criterio, come sapete, è costantemente seguito dalla politica agraria del Regime. Non credo però si possa provvedere legalmente nei confronti dello spezzettamento all'infinito della proprietà. Giustamente il senatore Marozzi osserva che, quando un piccolo proprietario padre di parecchi figli muore, la sua proprietà si va a frantumare. Ma che cosa può fare lo Stato in questo caso? Evidentemente, qui non si può intervenire. Non è esattamente di questa piccola proprietà che dobbiamo occuparci. Io credo invece che l'incoraggiamento alla conquista della terra da parte dei lavoratori si debba particolarmente intendere per quelle terre ancora non completamente sfruttate e che saranno redente dall'opera di bonifica. Questa è la direttiva che il Fascismo segue: basta guardare all'opera grandiosa di Littoria; lì c'è uno sforzo continuato del lavoratore per arrivare al possesso del terreno, e della casa annessa.

La realizzazione della piccola proprietà può avvenire con un ritmo accelerato se alla terra si dà maggior lavoro. Il lavoratore che coltiva direttamente il terreno non misura più le ore di lavoro, non solo per sé ma anche per i suoi familiari. Tutti sanno che una maggiore somma di lavoro sulla terra vuol dire maggior introito, quindi maggior guadagno, maggior risparmio, maggiore possibilità di marciare verso la conquista del terreno.

I nostri contratti di lavoro, specialmente nei riguardi delle piccole affittanze, devono tendere a fare aumentare più che sia possibile l'occupazione dei lavoratori della terra perchè abbiano la possibilità di risparmio e quindi di conquista della terra stessa.

Quanto all'economia montana, che si collega un po' a questo problema della piccola proprietà, di cui ha parlato il senatore Miliani, devo dire una parola franca: c'è troppa letteratura piagnucolosa sulla sorte della montagna. È un po' esagerato quello che si dice.

È fatale che la gente che non riesce più a vivere sulle montagne venga al piano. Una volta, quando anche in pianura, anche nei grossi centri abitati, c'era minore possibilità di guadagnare e di vivere più facilmente, il montanaro ragionava così:

piuttosto che andare a soffrire in pianura, preferisco rimanere sulle mie montagne. Poi è venuto lo sviluppo industriale, poi l'agricoltura ha intensificato i suoi sforzi sulla pianura; si sono fatte più case, e allora si capisce che la mano d'opera si è presa un po' dappertutto e quindi anche in montagna. Non credo che le montagne siano abbandonate. Ci sono sicuramente delle necessità e sono queste specialmente: viabilità, possibilità di permanenza in montagna durante la stagione più dura ma fino, naturalmente, ad una certa altitudine. Nella montagna media, laddove c'è qualche possibilità economica, dobbiamo creare le condizioni possibili perchè i montanari restino al loro posto.

Uno sfruttamento considerevole della montagna si può fare con i pascoli estivi, e voi sapete che il Ministero dell'agricoltura ha già provveduto creando degli alpeggi e delle stazioni sperimentali per la utilizzazione dei prodotti del bestiame.

Ma gran cosa in questo campo non si potrà fare. Certo è che il problema è presente, ma la nostra montagna dovrà specialmente essere utilizzata dal punto di vista delle nostre necessità di legname. Mancano in Italia ancora milioni e milioni di alberi e per la salute nostra e per le industrie. Quindi dobbiamo puntare su questo problema.

Noi faremo il nostro dovere e lo farà in modo particolare la Milizia forestale che anche ieri è stata elogiata ed esaltata in questa aula per il dovere civile che ha compiuto, per il dovere militare che sta compiendo eroicamente. (*Applausi*).

I senatori Di Frassineto e Todaro si sono occupati del problema delle sementi e del commercio delle sementi. Ricorderete, onorevoli senatori, che l'anno scorso io vi dissi che avrei provveduto senz'altro all'organizzazione non solo di un ufficio, ma di enti, di organismi per la produzione e la selezione delle sementi; problema fondamentale per l'agricoltura.

In Italia noi abbiamo continuato per molto tempo a non renderci conto che il produrre sementi selezionate era un problema, diciamo così, pregiudiziale. Anche quest'anno il Ministero ha dovuto intervenire per importare sementi di grandi coltivazioni già affermatesi in Italia come la canapa e le barbabietole. Ciò è assurdo ed inconcepibile.

Il senatore Vicini ha parlato della caccia. Si è raccomandato di infrenare i cacciatori (lui è cacciatore). Mi sono permesso ieri di interromperlo e di assicurarlo che saranno adottati ragionevoli provvedimenti. È però ammirevole lo slancio che i cacciatori hanno dimostrato all'indomani della proclamazione delle sanzioni, mettendosi al servizio del paese per approvvigionarci di cacciagione; ma, quando nei campi i prodotti sono nati e incominciano a svilupparsi, io credo che sia giusto limitare la caccia perchè non si rechi danno alla produzione agricola. Assicuro però il collega Vicini che, quanto al regolamento della legge, io lo solleciterò; in breve tempo il regolamento deve essere fatto; dobbiamo avere una legislazione precisa

ed una regolamentazione della caccia, salvando le riserve nel giusto limite, perchè senza riserve nessun cacciatore potrebbe più continuare a cacciare in avvenire, ma nello stesso tempo rendendo possibile questo svago al più grande numero di masse popolari e specialmente ai giovani fascisti.

Al senatore Montresor, che ha parlato delle Casse rurali, devo dire che il provvedimento da lui indicato ha avuto l'intenzione di dare maggiore garanzia a questi istituti e in modo particolare ai risparmiatori che affidano i loro depositi alle Casse rurali. Le Casse rurali isolate, avendo una funzione capillare del credito agrario, non costituivano una vera forza e ad un certo momento ci hanno dato delle sorprese alquanto dolorose. Le Casse rurali infatti da 6000 sono arrivate a circa 2.000 o poco più. Agganciando l'attività delle Casse rurali alle Casse di risparmio, noi abbiamo inteso di dare ad esse la sicurezza di vita e la possibilità di rendere i servizi che devono rendere ai piccoli coltivatori.

In seguito all'ultimo provvedimento di carattere bancario, credo che le Casse rurali non avranno niente da perdere, ma che sarà una grande fortuna per esse se resteranno ancora legate alle Casse di risparmio, perchè le Casse di risparmio, che sono già tanto benemerite, specialmente per il credito agrario, potranno valersi delle Casse rurali e viceversa per facilitare l'attività agricola.

Dico una parola di ringraziamento al senatore Sandicchi che si è dichiarato soddisfatto per il provvedimento sul bergamotto e al senatore Cellesia che si è occupato della pesca e del credito peschereccio.

L'onorevole senatore Bennicelli ha parlato delle case coloniche. Giustamente egli ha detto: è un problema economico ed un problema morale. L'unica legge che ancora oggi ci permetta di aiutare i proprietari è appunto quella che assicura un contributo agli agricoltori che fanno nuove case coloniche e nuove stalle. Io desidererei vivamente poter dare un contributo in danaro anche a tutti quegli agricoltori volenterosi di dare un assetto igienico e sano alle case coloniche. È vero che la casa nuova e la stalla nuova si fanno nei terreni di recente bonifica; ma c'è da bonificare, in quanto a case, anche nelle vecchie proprietà, in tutte le regioni d'Italia, non solo nel Sud ma anche nel Veneto, nel Piemonte, in Lombardia, in Toscana, ecc. È un problema che sento vivamente ed assicuro l'onorevole senatore Bennicelli che presto, secondo le direttive del Duce, sarà decisamente affrontato.

Avendo risposto a tutti gli oratori, debbo aggiungere qualche dichiarazione di carattere generale, come ho accennato all'inizio del mio discorso.

I problemi generali sono diversi ed i compiti per la risoluzione di essi in parte sono del Ministero dell'agricoltura ed in parte delle organizzazioni dei produttori. Avrete notato, onorevoli senatori, che io insisto spesso nell'unire le organizzazioni dei produttori (proprietari e lavoratori) al Ministero.

Infatti non si può concepire in Regime fascista corporativo un Ministero di agricoltura che faccia delle leggi o che tratti dei problemi agrari coi singoli produttori. Ogni problema interessa tutti i produttori agricoli; quindi il primo elemento che debba essere consultato e mobilitato dev'essere precisamente l'elemento associazione.

Nel vecchio regime sociale i lavoratori si organizzavano per dare l'assalto alla proprietà e la proprietà si organizzava per resistere all'assalto dei lavoratori. La legge corporativa, invece, pretende che altri compiti svolgano le organizzazioni sindacali, adesso che la lotta è attenuata ed ha cambiato metodo ed aspetto.

Che cosa deve fare da parte sua il Ministero dell'agricoltura?

Prima di tutto deve aiutare gli agricoltori ad ottenere una migliore produzione. Quindi, azione di carattere generale: lotta contro le malattie delle piante, aiuti per le irrigazioni, intensificazione delle bonifiche, sperimentazioni agrarie, lotta contro la mosca olearia, la fillossera, ecc. A questo scopo il Ministero si è meglio attrezzato trasformando le cattedre ambulanti di agricoltura, tanto benemerite, in organismi agli ordini del Ministero. Recentemente abbiamo istituito anche gli ispettorati nazionali. Io intendo dividere, come di fatti ho già diviso, i compiti per i diversi gruppi della produzione fra tecnici competenti e specializzati. E precisamente: ispettorato per la produzione cereali, per la viticoltura, per l'agrumicoltura, per la zootecnia, per la pesca, ecc.

Prima di avviarmi alla conclusione desidero dirvi che il Ministero intende portare l'attenzione dei produttori agricoli su alcuni problemi molto importanti che dobbiamo risolvere. Uno di questi è quello dei concimi. Non siamo ancora arrivati a produrre i concimi necessari a prezzi convenienti, non dico tanto nell'interesse degli agricoltori quanto nell'interesse della produzione. È provato che una buona concimazione può fare aumentare enormemente i prodotti. Ma molte volte si deve constatare che i rurali non sono in grado di acquistare i concimi. Durante la crisi degli anni scorsi è diminuita sensibilmente l'utilizzazione dei concimi; nell'ultimo anno agrario, con prezzi compensativi, gli agricoltori hanno ricominciato a comperare concime e per la campagna agraria in corso in tutta Italia si è comperato concime per il 25 per cento e in alcune provincie per il 60 per cento in più dell'anno precedente.

Traggo da ciò due conclusioni. La prima è che le fabbriche dei concimi devono attrezzarsi in modo da produrre molto concime e fare prezzi migliori all'agricoltore. (*Approvazioni*). Riconosceremo i loro meriti e apprezzeremo i servizi che esse renderanno alla produzione agricola in questo senso. (*Applausi*).

Seconda conclusione. Quando gli agricoltori guadagnano, ridanno alla terra i loro guadagni ed è anche vero che, quando il mondo dei rurali è compensato della propria fatica, tutte le altre

categorie riescono a beneficiare di questi guadagni fondamentali dell'economia del Paese. (*Applausi*). Negli anni della crisi, nei piccoli paesi l'artigianato era morto; la classe media soffriva della crisi degli agricoltori. I grandi centri subivano anch'essi le medesime conseguenze. Ora io sono convinto che, facendo una politica non di altissimi prezzi, ma una politica di prezzi compensativi per l'agricoltura, noi andremo veramente verso un durevole equilibrio della vita economica nazionale. (*Approvazioni*).

Non è difficile fare una politica di prezzi compensativi senza cadere negli altissimi prezzi. Il conto della terra si fa con facilità straordinaria: 5 milioni di ettari di terreno danno una produzione di 75/80 milioni di quintali di grano; aggiungendo l'importo del lavoro necessario si può determinare un prezzo compensativo. Per questa politica l'ammasso è una necessità assoluta. Intorno al pane bisogna evitare la speculazione.

Ad un certo momento gli agricoltori che non hanno deferito il grano agli ammassi avrebbero voluto, insieme agli accaparratori, aumentare esageratamente il prezzo.

Quando le categorie sono abbandonate a se stesse, facilmente scivolano nel tornaconto; ma in Italia c'è una forza politica superiore che è quella dello Stato, che è quella del Partito, e, quando una categoria cerca di ragionare soggettivamente e solo per il proprio interesse, interviene la ragione politica che frena gli appetiti e crea l'equilibrio dei compensi e dei prezzi.

Per il pane soprattutto è necessario continuare a fare questa politica e noi la faremo perfezionando per l'anno prossimo gli ammassi. Nel campo alimentare vogliamo andare al saldo completo: cioè non importare più nulla. Siamo già soggetti ad altre importazioni forzate, ma in questo campo dobbiamo assolutamente emanciparci.

Non vi leggo le cifre della produzione agricola italiana. Sono note a tutti. Esse sono chiaramente illustrate anche nella relazione diligente, precisa ed esauriente del camerata Marescalchi. Voglio invece dirvi che, dopo aver completato la produzione alimentare, intendiamo di dare un forte contributo alla produzione agricola destinata alle industrie.

Le fibre tessili debbono essere prodotte in maggiore quantità in Italia. Per ordine del Duce, coltiveremo in quest'anno in Sicilia, in Calabria e in Lucania più di diecimila ettari di cotone. Questo prodotto sarà acquistato dall'Istituto Cotoniero Italiano che disciplina la distribuzione del cotone ai filatori. Noi aumenteremo la produzione della nostra canapa per esportarla e realizzare valuta, ma anche per fare delle fibre tessili in sostituzione del cotone. Altrettanto faremo per la ginestra in parte già utilizzata quale fibra tessile.

Io ho detto altrove che il ragionamento che spesso si fa: « questo è economico e si produce, questo non è economico e bisogna importarlo », non vale in questo campo. È economico tutto il

lavoro che si paga agli Italiani, è antieconomico tutto il lavoro che si paga agli altri. (*Applausi*).

Certo io non intendo enunciare un criterio assoluto e semplicista; intendo creare lo stimolo e la volontà a produrre in Italia tutto ciò che sappiamo e possiamo produrre. Quindi, per le fibre tessili come per i carburanti (alcool delle barbabietole, alcool dal vino, alcool dai fichi d'India) intendiamo di intensificare il nostro sforzo.

Bisogna assolutamente produrre di più: la ragione pregiudiziale è questa: *bisogna lavorare molto*. Sta in ciò la tragedia del mondo agricolo e soprattutto del bracciantato che lavora due o tre mesi all'anno, e, per il resto del tempo, se ne sta — suo malgrado — a braccia incrociate. Ciò significa guadagno perduto per il lavoratore e ricchezza perduta per la Nazione.

Bisogna dunque fare il massimo sforzo per lavorare di più e per produrre di più. Soprattutto bisogna indirizzare il nostro sforzo verso l'autarchia economica. Per giungere all'autarchia economica anzitutto bisogna crederci, bisogna credere alla possibilità di produrre ciò che finora non abbiamo prodotto in Italia e bisogna permeare sempre più di spirito politico e di volontà politica il mondo economico e produttivo. C'è una mentalità diffusa ancora oggi che il fatto economico debba restare disgiunto dalla politica e dalla vita politica. Questo non è il caso dell'economia fascista. Quando si ragiona solamente come uomini economici, come produttori, il ragionamento è incompleto, è unilaterale. Bisogna penetrare nel mondo economico nel senso di istillare il dovere alla produzione per un interesse personale, perchè tutto ciò è umano e logico, ma anche e soprattutto per servire la vita del proprio Paese. Bisogna ancora che si crei un nuovo stato d'animo nel produttore. Il Fascismo ha reagito al processo che la demagogia ha fatto alla capacità degli uomini, ai dirigenti delle grandi attività economiche, e resta in questa sua direttiva; ma ha aggiunto un senso sociale ed umano superiore, perchè fascisticamente bisogna pensare soprattutto che un minimo di solidarietà tra italiano ed italiano è indispensabile per ottenere la reale unità della Patria e la potenza dello Stato. (*Applausi*).

Onorevoli senatori, concludo dicendo:

1° che il Ministero dell'agricoltura curerà tutti gli aspetti particolari dell'attività agricola e incoraggerà tutte le iniziative degli agricoltori e dei lavoratori agricoli;

2° che il Ministero dell'agricoltura aiuterà lo sviluppo degli enti economici degli agricoltori e lavoratori, accentuando la politica dei consorzi agrari, per provvedere ai bisogni dell'agricoltura, per difendere i prodotti e per creare in seno alle organizzazioni un affiatamento sempre più completo tra proprietari, tecnici e lavoratori. Tutte le nuove iniziative per alimentare l'industria italiana di materie prime saranno sostenute dal Ministero dell'agricoltura. Per questo il credito agrario è indispensabile e deve moltiplicarsi. Il

credito è come il sangue nelle vene, per la produzione; le vene senza sangue non danno vita, la produzione se non è alimentata dal credito — non usuraio ma equo e giusto — resta paralizzata, e restano paralizzate tutte le iniziative.

Con queste direttive contiamo di aumentare la ricchezza economica del Paese. Procedendo in questo come in ogni altro campo con spirito rivoluzionario, tutte le conquiste sono possibili. Non si può essere rivoluzionari in politica e conservatori in economia.

I rurali sono in pieno nello spirito della Rivoluzione fascista e daranno un grande apporto alla autarchia e alla potenza economica, pregiudiziale inesorabile all'autentica, integrale potenza politica della Nazione. (*Applausi vivissimi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937, allegato al presente stato di previsione, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(Approvato).

Art. 3.

L'assegnazione straordinaria di complessive lire 26.540.000 autorizzata dalla legge 9 giugno 1927, n. 1125, dall'articolo 5 della legge 17 marzo 1932, n. 290, dall'articolo 4 della legge 3 aprile 1933, n. 354, dall'articolo 5 della legge 25 gennaio 1934, n. 148, e dall'articolo 4 della legge 8 aprile 1935, n. 516, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, è aumentata di lire 600.000.

L'assegnazione autorizzata con l'articolo 3 del Regio decreto legge 29 luglio 1925, n. 1313 (convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562) per l'impianto di campi dimostrativi, è ridotta di lire 600.000.

(Approvato).

Art. 4.

A norma dell'articolo 7 della legge 2 giugno 1927, n. 831, è stabilita in lire 7 milioni la somma

da erogare durante l'esercizio finanziario 1936-37 per mutui di bonifica dell'Agro Pontino.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 113, contenente provvedimenti finanziari in favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani e dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i cancellieri e segretari giudiziari » (N. 952).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 113, contenente provvedimenti finanziari in favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani e dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i cancellieri e segretari giudiziari ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 113, contenente provvedimenti finanziari in favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani e dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i cancellieri e segretari giudiziari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2482, recante disposizioni per il controllo delle armi dei modelli regolamentari per le forze armate allestite dall'industria privata » (N. 955).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2482, recante disposizioni per il controllo delle armi dei modelli regolamentari per le forze armate, allestite dall'industria privata ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2482, che reca disposi-

zioni per il controllo delle armi dei modelli regolamentari per le forze armate, allestite dall'industria privata.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 60, che reca facilitazioni per l'importazione nel Regno di datteri di origine e provenienza dalle Colonie italiane » (N. 956).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 60, che reca facilitazioni per l'importazione nel Regno di datteri di origine e provenienza dalle Colonie italiane ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 60, che reca facilitazioni per la importazione nel Regno di datteri di origine e provenienza dalle Colonie italiane.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2136, che modifica il trattamento fiscale dello zucchero invertito e del levulosio » (N. 957).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2136, che modifica il trattamento fiscale dello zucchero invertito e del levulosio ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 dicembre 1935, n. 2136, che modifica il trattamento fiscale dello zucchero invertito e del levulosio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2477, relativo alla nomina del Direttore generale per il Turismo del Ministero per la stampa e la propaganda a membro del Consiglio d'amministrazione dell'Azienda Autonoma Statale della Strada » (N. 959).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2477, relativo alla nomina del Direttore generale per il Turismo del Ministero per la stampa e la propaganda a membro del Consiglio d'amministrazione dell'Azienda Autonoma Statale della Strada ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 dicembre 1935, n. 2477, col quale viene chiamato a far parte del Consiglio di amministrazione dell'Azienda Autonoma Statale della Strada il Direttore generale per il Turismo del Ministero per la stampa e la propaganda.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 85, recante disposizioni per la disciplina del mercato della canapa » (N. 960).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 85, recante disposizioni per la disciplina del mercato della canapa ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 85, recante disposizioni per la disciplina del mercato della canapa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2158, concernente la

franchigia doganale per i pneumatici per ruote di autoveicoli resi inservibili dall'uso fattone nelle Colonie italiane e che vengono rispediti nel territorio metropolitano per essere riutilizzati » (N. 961).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2158, concernente la franchigia doganale per i pneumatici per ruote di autoveicoli resi inservibili dall'uso fattone nelle Colonie italiane e che vengono rispediti nel territorio metropolitano per essere riutilizzati ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2158, concernente la franchigia doganale per i pneumatici per ruote di autoveicoli, resi inservibili dall'uso fattone nelle Colonie italiane, e che vengono spediti nel territorio metropolitano per essere riutilizzati.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2497, riflettente la estensione alle Colonie delle norme riguardanti la cessione dei crediti all'estero » (N. 979).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2497, riflettente la estensione alle Colonie delle norme riguardanti la cessione dei crediti all'estero ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2497, riflettente la estensione alle Colonie delle norme riguardanti la cessione dei crediti all'estero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2090, contenente age-

volezze per le sottoscrizioni al prestito nazionale " Rendita 5 per cento " » (N. 987).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2090, contenente agevolzze per le sottoscrizioni al prestito nazionale " Rendita 5 per cento " ».

GALLENZA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2090, contenente agevolzze per le sottoscrizioni al prestito nazionale « Rendita 5 per cento ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2113, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1935-36, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione del Regio decreto 9 dicembre 1935-XIV, n. 2114, relativo a prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (Numero 990).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2113, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1935-36, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione del Regio decreto 9 dicembre 1935-XIV, n. 2114, relativo a prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2113, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1935-36, nonché altri indifferibili provvedimenti; ed è convalidato il decreto Reale 9 dicembre 1935-XIV, n. 2114, col quale è stato autorizzato un prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio medesimo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acquarone, Ago, Anselmi, Anselmino, Antona Traversi, Appiani, Asinari di Bernezzo, Asinari di San Marzano, Azzariti.

Bacelli, Bacci, Baldi Papini, Barcellona, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Belluzzo, Bennicelli, Bensa, Bergamasco, Berio, Beverini, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocciardo, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Borletti, Burzagli.

Calisse, Casanuova, Casoli, Cattaneo Giovanni, Cavazzoni, Centurione Scotti, Chimienti, Cian, Cicconetti, Cini, Ciruolo, Cogliolo, Concini, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada, Curatulo.

D'Achiardi, Da Como, D'Amelio, D'Ancora, Danza, De Capitani d'Arzago, Della Gherardesca, De Riseis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Devoto, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto, Di Frasso, Di Mirafiori Guerrieri, Di Vico, Dudan, Durini di Monza.

Etna.

Facchinetti, Falcioni, Farina, Ferrari, Flora, Foschini, Fraschetti.

Gallarati Scotti, Gallenga, Gasperini Gino, Gazzera, Gentile, Gherzi Giovanni, Giampietro, Gianini, Giardini, Giordano, Giuliano, Giuria, Giurriati, Giusti del Giardino, Gonzaga, Grazioli, Grassiosi, Grosso, Guaccero, Guadagnini, Gualtieri, Guidi.

Imperiali.

Josa.

Krekich.

Leicht, Levi, Libertini Gesualdo, Lissia, Longhi, Majoni, Mambretti, Mantovani, Maragliano, Mareschalchi Arturo, Marracino, Martin-Franklin, Mayer, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Miari de Cumani, Miliani, Millosevich, Montefinale, Montresor, Montuori, Moresco, Morpurgo, Mortara, Muscatello.

Nicolis di Robilant, Nomis di Cossilla, Nucci, Occhini, Orlando, Orsi, Orsini Baroni, Ovio.

Padiglione, Peglion, Pende, Perla, Perris, Perrone Compagni, Petrone, Piaggio, Piccio, Piola Caselli, Pironti, Porro Carlo, Porro Ettore, Prampolini, Pujia, Puricelli.

Raimondi, Raineri, Rava, Rebaudengo, Rolandi Ricci, Romano Michele, Romano Santi, Romei Longhena, Romeo Nicola, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Rubino, Russo.

Sailer, Salucci, Sanarelli, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Scialoja, Scipioni, Scotti, Sechi, Silj, Soriani, Sitta, Soler, Strampelli.

Tacconi, Tallarigo, Tamborino, Taramelli, Tassoni, Thaon di Revel grand'ammiraglio Paolo, Thaon di Revel dott. Paolo, Theodoli di Sambuci, Tiscornia, Todaro, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Treccani.

Valagussa, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Volpi di Misurata.

Zoppi Gaetano, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1936 al 30 giugno 1937 (1011):

Senatori votanti	205
Favorevoli	197
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 113, contenente provvedimenti finanziari in favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani e dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i cancellieri e segretari giudiziari (952):

Senatori votanti	205
Favorevoli	198
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2482, recante disposizioni per il controllo delle armi dei modelli regolamentari per le forze armate allestite dall'industria privata (955):

Senatori votanti	205
Favorevoli	200
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 60, che reca facilitazioni per

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-36 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1936

la importazione nel Regno di datteri di origine e provenienza dalle Colonie italiane (956):

Senatori votanti	205
Favorevoli	199
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2136, che modifica il trattamento fiscale dello zucchero invertito e del levulosio (957):

Senatori votanti	205
Favorevoli	199
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2477, relativo alla nomina del Direttore generale per il Turismo del Ministero per la stampa e la propaganda a membro del Consiglio d'amministrazione dell'Azienda Autonoma Statale della Strada (959):

Senatori votanti	205
Favorevoli	199
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 85, recante disposizioni per la disciplina del mercato della canapa (960):

Senatori votanti	205
Favorevoli	198
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2158, concernente la franchigia doganale per i pneumatici per ruote di autoveicoli resi inservibili dall'uso fattone nelle Colonie italiane e che vengono rispediti nel territorio metropolitano per essere riutilizzati (961):

Senatori votanti	205
Favorevoli	199
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2497, riflettente la estensione alle Colonie delle norme riguardanti la cessione dei crediti all'estero (979):

Senatori votanti	205
Favorevoli	200
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2090, contenente agevolzze

per le sottoscrizioni al prestito nazionale « Rendita 5 per cento » (987):

Senatori votanti	205
Favorevoli	201
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2113, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1935-36, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione del Regio decreto 9 dicembre 1935-XIV, n. 2114, relativo a prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (990):

Senatori votanti	205
Favorevoli	201
Contrari	4

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (N. 1021).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario, legge lo stampato numero 1021.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

CHIMIENTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIENTI. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo secondo il mio costume. Io credo che la politica scolastica dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale meriti l'alto e caloroso consenso del Senato. I tratti di questa politica apparvero subito evidenti fin dalle prime affermazioni dell'onorevole Ministro, ma specialmente dal suo poderoso discorso al Consiglio Superiore dell'educazione nazionale e da quello recentemente pronunciato alla Camera dei deputati.

La sintesi incisiva e pedagogica delle condizioni della legislazione scolastica, che egli ha trovato al Ministero, è eloquente di per sé stessa e spiega il suo metodo nella direzione dell'importante amministrazione che a lui è stata affidata.

Se a qualcuno fuori di qui, all'estero per esempio, è parso talvolta di poter affermare che la sua fosse una politica accentratrice, ora può persuadersi dai risultati che è invece una politica unificatrice: ordine, coordinazione, disciplina degli studi, organizzazione, sono le direttive dell'opera del Ministro.

L'organizzazione, onorevoli colleghi, spiega il successo della politica fascista, l'organizzazione di tutte le forze morali del Paese nel Partito, di tutte le forze della produzione nel sistema corporativo, tutta la condotta politica della Nazione nel collegio unico nazionale, tutte le forze materiali, industriali e fisiche del Paese attrezzato per la difesa nazionale e per la preparazione della guerra. L'organizzazione è il segreto del successo della politica fascista, anche in questo Ministero della educazione nazionale. Tutto ciò che si riferisce al progresso della cultura e degli studi ed alle correnti del pensiero e della vita nazionale devono far capo al Ministero dell'educazione nazionale, come tutto quello che interessa la propaganda e la chiarificazione delle direttive del Governo e della condotta dei cittadini deve far capo al Ministero della stampa e propaganda.

Ma, permettetelo di dire a uno che ha qualche esperienza, la scuola da sola non può fare molto se non è aiutata dalla famiglia e non vive all'unisono con la vita del Paese quale il Fascismo la va plasmando. Il Ministro si è trovato di fronte il compito di comporre il dissidio tra la scuola e la vita non per anco completamente composto.

La scuola è stata l'ultima ad accettare le necessità imposta da una rivoluzione ricostruttrice non per cattiveria o mancanza di patriottismo da parte dei suoi componenti, ma per quella psicologia indurita di uomini che hanno lealmente professato altri principii e si erano affezionati ad antiche posizioni di pensiero. Il Ministro dell'educazione nazionale ha questo vantaggio: di non essersi addottorato con i soli mezzi della cultura letteraria, ma di avere un occhio chiarificatore della vita e delle cose.

Ed ora mi permetta il Senato, dopo queste brevissime premesse, qualche altra breve considerazione su modesti argomenti. Ricordo l'aneddoto che ripeteva spesso Washington il quale diceva che le piccole cose sono a nostra disposizione perchè le grandi le fa la Provvidenza; e spesso noi per trascurare piccole cose rischiamo di perdere le grandi. Egli raccontava di una battaglia perduta per la mancanza di un ferro di cavallo ad un cavaliere. Piccola cosa!

Per i programmi, onorevole Ministro, non ha forse Lei qualche sospetto che siano troppo ingombranti e troppo affaticanti? La nutrizione nell'organismo umano si forma, con due funzioni; ingerire dei viveri e digerirli: digerire soprattutto. Ed anche nella formazione della cultura bisogna studiare, immettere nuove cognizioni, ma digerirle. L'abbondanza dei programmi ha portato un inconveniente di cui noi sentiamo la eco nella vita familiare. Per esempio la correzione degli scritti italiani, dei compiti è fatta rarissimamente. Sono troppe le materie! È fatta a lunghi intervalli. Eppure noi abbiamo la missione di curare la formazione dello stile, di curare la maniera di esprimere i propri pensieri, altrimenti poi si produce un inconveniente gravissimo. Questi

giovani che hanno avuto poche occasioni di cimentarsi attorno ad un tema e di raccogliere le loro idee attorno a quello e che continuano per lunghi anni a non scrivere, giungono alle università e l'impresa della tesi di laurea è una impresa superiore alle loro forze. Hanno perduto l'abitudine di scrivere.

Io non so se quanto ho potuto constatare risponda alla verità o meno. Inoltre richiamo l'attenzione del Ministro sul continuo mutamento dei libri di testo. Anche di ciò abbiamo una eco nel nostro ambiente familiare. Dopo un anno è cambiato il libro di testo, se ne deve adottare un altro. Io non parlo della spesa per le famiglie che pure sarebbe un argomento degno di nota, ma anche del fatto di non lasciare nessuna tradizione di questi amati libri che avevamo a scuola, che ci accompagnavano fino alla fine dei nostri studi nelle scuole medie. Non dico che sia necessaria questa immobilità e questa stabilità, ma il suo contrario, la mobilità continua, il mutamento continuo nuoce. Non credo che ciò giovi alla serietà dell'insegnamento ed alla serietà della scuola.

Passiamo all'argomento degli esami. È un argomento spinoso certamente quello degli esami! L'esame non può dare mai la prova del valore di un giovane, ma una certa prova approssimativa del profitto è certo che la dà. Ora questi esami, e parlo specialmente degli esami speciali che si danno alle università, non sono fatti come dovrebbero essere. Io vorrei invitare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale ad assistere nei corridoi delle università alla maniera come sono dati gli esami speciali. Affollamento di giovani vicino alle porte; le Commissioni qualche volta non sono al completo. (*Commenti*). Io posso assicurare sulla mia fede e sulla mia esperienza che spesso dei professori fanno parte contemporaneamente di due o tre Commissioni. Vi è un modo, credo adoprato in qualche università straniera di fare questi esami speciali durante l'anno e nelle ore che non ci sono lezioni, a domanda del professore, il quale, per esempio, domanda al rettore di essere autorizzato a fare trenta, quaranta esami di diritto romano. Il rettore, se la cosa sarà concessa, risponde di sì e questo, per me, contribuisce alla serietà dell'esame e alla dignità dello studio.

Questo è un sistema già adottato in altri Paesi. Il professore fa sapere al rettore di essere disposto nel tal mese a fare gli esami e i giovani fanno domanda, in un numero determinato, di esservi ammessi.

Vengo adesso all'esame di laurea ed al suo correttivo: l'esame di Stato. A me pare che l'esame di Stato, in confronto dell'esame di laurea, rappresenti un po' la tassa sui profitti di guerra. L'Amministrazione della guerra sa che quel contratto darà un largo profitto, però quando è finita la guerra, si fa pagare la tassa. Così l'Amministrazione dello Stato sa che questo esame di laurea vale molto poco, però dice: se vuoi entrare nell'ammini-

strazione dello Stato devi dare altre prove e sul serio!

DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ministro della educazione nazionale*. Io penso che lei sia un po' anacronistico.

CHIMIENTI. È probabile, ma non ne comprendo il perchè. Ad ogni modo io credo che forse si potrebbe unire l'esame di laurea con l'esame di Stato, con la presenza di un Regio commissario e magari far dare (ai giovani che hanno espletato gli esami speciali) questo esame unico e definitivo in seno alle Facoltà rispettive. Queste osservazioni mie, che sono il frutto dell'esperienza, perchè credo di non essere anacronistico per quanto riguarda gli esami speciali all'Università, e credo di non essere anacronistico per tutti gli inconvenienti che sono un po' lamentati, per gli esami di laurea e di Stato.

D'altra parte questo esame di Stato ha portato a delle ingiustizie: perchè il medico dopo l'esame di Stato può curare la salute dei suoi simili e l'ingegnere può fabbricare...

DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ministro della educazione nazionale*. Lei non è al corrente delle leggi, per questo le dicevo che è anacronistico. Il medico prima di prendere l'esame di Stato e dopo aver dato l'esame di laurea deve fare 6 mesi di pratica. Questo è prescritto ora dalla legge.

CHIMIENTI. Sta bene ma a questo precisamente io volevo giungere, consentire, cioè, anche ai laureati in legge 6 mesi di pratica per evitare questa differenza di trattamento.

Passo ora ad un'altra osservazione per quanto riguarda gli esami, ma probabilmente questa sarà opposta dal misoneismo e dal sofismo: si è fatto sempre così! Gli esami di concorso: oggi si fanno prima con 4 o 5 prove scritte e poi con le prove orali. Io avevo proposto, ed il Ministro Gallo accettò la mia proposta e la mise nel progetto di riforma del tempo, di anticipare gli esami orali e di fare un solo esame scritto. Questa prova di esami scritti che si prolunga mesi e mesi porta alla fine ad un esame orale breve e rapido e che non dà la vera misura del profitto del giovane. Queste mie modeste piccole osservazioni mirano al fine di economizzare tempo e spesa e aggiungere dignità all'insegnamento, soprattutto alla disciplina degli studii. È dovere di ognuno di noi portare quel poco che dall'esperienza gli viene suggerito, e però ho fatto queste poche osservazioni.

Concludo dicendo all'onorevole Ministro che non gli faccio nessun augurio perchè ho la convinzione profonda che egli riuscirà nel suo intento. Quando le cose sono collocate nel loro stato naturale vi si adattano e vi durano. Sono sicuro che il Ministro comporrà definitivamente questo dissidio tra la vita e la scuola, che è esiziale all'educazione e alla formazione del carattere dei giovani. Egli ciò raggiungerà perchè ha posto la sua grande passione nelle cose e perchè ama il suo tempo e lo serve con affetto filiale (*Applausi*).

GIANNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Onorevoli colleghi, evidentemente non è possibile prendere in esame tutta l'ampia e lucida relazione della Commissione di finanza sul bilancio dell'educazione nazionale, che, come al solito, è stata stesa con tanto affetto (credo che la parola sia esatta) dal collega Baccelli. Mi fermerò pertanto ad esaminare qualcuno dei problemi che sono accennati nella relazione stessa, benchè sia sicuro che da ciò deriverà un certo slegamento del mio discorso. Il che, del resto, ha pochissima importanza.

Un primo punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione è lo spirito delle riforme compiute in un anno dal Ministro dell'educazione nazionale. Io mi permetto di ricordare che nello scorso anno richiamai l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla opportunità di avere il coraggio, per un anno, di non emanare provvedimenti. Come avete visto, il Ministro ha seguito un metodo perfettamente opposto. Non val la pena che io mi indugi su una questione metodologica. In politica quello che conta è il risultato.

Come l'onorevole Ministro va compiendo le riforme? Egli le chiama, con definizione molto elegante, «aggiornamenti». Cioè a dire con piccole leggi egli incunea nella legislazione esistente delle profonde riforme. Ma i cunei sono così profondi e penetranti che l'aggiornamento diventa un siluramento, perchè, in realtà, della vecchia legislazione restano appena la macerie, che bisogna decomporre e ricomporre per ritrovare la linea del sistema che si costruisce. Anche questo metodo ha i suoi vantaggi. C'è uno spirito unico animatore in queste riforme, il quale trasporta in tutto ciò che occorre fare per adeguare la riforma scolastica ai tempi mutati (ed è questa la ragione che spiega la parola aggiornamento) una volontà unica accentratrice. Debbo dire che a questo sistema si può anche accedere, purchè il regime dittatoriale sia integrale; però questo regime presuppone un Ministro estremamente energico, altrimenti la dittatura degenera in oligarchia; il che è pericolosissimo. Siccome non c'è la preoccupazione della seconda soluzione, mi auguro che dal primo sistema si possano ricavare, come spero, tutti i vantaggi.

E vengo ad alcuni problemi di carattere particolare.

L'anno scorso io mi permisi di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sull'anacronismo degli ispettorati che frantumavano l'unità di lavoro delle direzioni generali del Ministero. L'onorevole Ministro mi interruppe bruscamente, ma, con quella consapevolezza della necessità di rendersi esatto conto dei problemi che occorre affrontare, ha poi affrontato anche questo problema e lo ha risolto precisamente nel senso da me auspicato, del che non posso che essergli assai grato. Io credo che così egli ha opportunamente rinsaldato l'attività del Ministero, ridando ad ognuna delle Direzioni

generali quella completezza della visione dei problemi ad essa attribuiti, che è assolutamente necessaria. Opportuno è anche il rinvigorismento del corpo degli ispettori che l'onorevole Ministro va compiendo in questi giorni.

Quanto ai Consigli superiori, l'onorevole Ministro alcuni ne ha spazzati via e gli altri, non vorrei dire che ha ridotto all'impotenza, ma li ha ridotti a funzioni rigorosamente consultive. Il Ministro parte da questo punto di vista: bisogna sentire tutti, ma con quel tanto di sordità che è necessario per non ascoltare nessuno e per fare quello che bisogna fare. I Consigli non devono perciò andare al di là dei suggerimenti che si possono dare a colui che deve assumere la responsabilità intera ed assoluta dei provvedimenti.

Vorrei pregare l'onorevole Ministro di tener presente che anche questo è un ottimo sistema, ma non bisogna nascondersi che quando si fa parte di un corpo consultivo ci deve essere una fede, cioè il parere che si dà deve riuscire utile . . .

DE VECCHI DI VAL CISON, *Ministro della educazione nazionale*. Le assicuro che c'è la fede fascista che basta per tutto e che cementa tutto.

GIANNINI. Siamo d'accordo. Dicevo: colui che prepara per il Ministro un parere deve avere la fede che il suo parere ha un valore concreto e pratico.

L'assicurazione che l'onorevole Ministro dà, indubbiamente dimostra che dividiamo perfettamente il punto di vista sulla funzione che è riservata e deve essere riservata ai Consigli superiori e quello che è il loro funzionamento pratico.

Quanto alle scuole elementari, abbiamo visto con compiacimento che esse sono aumentate numericamente, e credo che l'onorevole Ministro insisterà, compatibilmente con le esigenze del bilancio, affinché questa salda piattaforma della educazione del popolo si persegua, con quello spirito che costantemente ha fino ad oggi animato lo sviluppo della educazione elementare. Però, contemporaneamente, l'onorevole Ministro ha largamente ampliato anche le scuole rivolte all'insegnamento medio: contro i tre milioni di maggiore spesa per la scuola elementare stanno 25 milioni per le scuole medie, che certamente non sono ripresi con le tasse scolastiche, benchè queste siano state aumentate.

Quanto alle scuole medie si è conservata finora quella diversità di organizzazione che si era venuta creando in questi ultimi tempi. In un punto io sono lievemente in disaccordo col relatore, il quale considera che le scuole per l'avviamento professionale abbiano ritrovato il loro tipo. Mi permetto di credere che siamo ancora nella fase di esperimento e che l'esperimento non è ancora compiuto; la fisionomia attuale di tali scuole non potrà essere considerata definitiva che dopo un ciclo di esperienze che richiederà forse ancora qualche anno prima che sia compiuta.

Il problema più importante delle scuole medie — lo dico con compiacimento perchè so che il Mini-

stro a ciò attivamente lavora — è quello della revisione dei programmi, sul quale ebbi occasione di parlare anche lo scorso anno.

Quanto all'insegnamento si è aggiunta, opportunamente, la coltura religiosa e quella sportiva, ed oggi quella militare; è evidente che non possiamo sovraccaricare i programmi, creati nel 1923, già gravosi, di nuove materie, senza ricercare un certo equilibrio nei diversi insegnamenti, per evitare di sovraccaricare i fanciulli con uno sforzo mentale, e molte volte fisico, superiore alle loro forze.

È questa un'opera molto difficile, e credo sia questa la ragione per la quale i nuovi programmi, già da tempo allo studio, richiedono ancora tutta l'attenzione dell'onorevole Ministro, il quale vuole adottarli dopo averli attentamente equilibrati e esaminati.

E vengo finalmente all'insegnamento superiore. Anche su questo punto io constato con compiacimento che un'osservazione da me fatta, certo per mera coincidenza di vedute, l'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio, è stata accolta dall'onorevole Ministro. Si tratta della distinzione delle materie fondamentali di insegnamento da quelle complementari. I provvedimenti finora emanati potrebbero andar soggetti a ritocchi. È evidente che equilibrare le materie fondamentali e quelle complementari è un'impresa estremamente difficile. Ma su un punto vorrei permettermi di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro. Mi sembra che dall'eccessiva libertà, derivante dagli ordinamenti del 1923, si è arrivati forse ad un eccessivo irrigidimento nel determinare le materie obbligatorie, giacchè il margine fra le materie obbligatorie e quelle che lo studente può liberamente scegliere è estremamente ridotto. Forse una lieve riduzione del numero delle materie fondamentali ed un maggiore margine nelle materie che lo studente può scegliere in piena libertà, sarebbe utile.

Quanto alla lista delle materie obbligatorie evidentemente non è questa la sede per parlarne, giacchè il discorso sarebbe estremamente lungo. Ma su un punto vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro. La situazione attuale della vita politica segna un crescente nazionalismo congiunto ad un crescente internazionalismo. I due termini non si elidono. In questa situazione il diritto internazionale diventa assai esteso, toccando tutte le materie giuridiche. Oggi è materialmente impossibile svolgere adeguatamente il solo corso di diritto internazionale pubblico in un anno, mentre nello stesso termine dovrebbe insegnarsi anche quello privato, che è del tutto soppresso nell'elenco degli insegnamenti. Vorrei permettermi di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su questo problema, perchè forse converrebbe che, almeno in alcune delle Università principali, il diritto internazionale privato fosse insegnato autonomamente, dovendo servire a creare quella pleiade di persone che

lo Stato deve impiegare per le esigenze internazionali. Devesi a tal uopo tener presente che oggi gli accordi internazionali non sono più trattati soltanto dai funzionari diplomatici, ma anche da quelli di moltissime amministrazioni, che finora avevano compiti esclusivamente interni, data la larga estensione che vanno assumendo le convenzioni internazionali di carattere non esclusivamente politico.

Per quanto concerne le biblioteche mi fermerò a raccomandare all'onorevole Ministro la necessità (e comprendo tutta la difficoltà della risposta che forse vorrà darmi) che anche il patrimonio librario delle biblioteche sia riveduto, perchè noi abbiamo molte biblioteche « omnibus » e poche biblioteche accuratamente specializzate. Bisognerebbe per lo meno che in ogni regione d'Italia vi fosse qualche biblioteca alla quale gli studiosi della regione potessero recarsi senza dover fare un lunghissimo viaggio, qualche volta fino a Roma, o Firenze, per trovare quei libri che sul posto difficilmente sono a loro disposizione. D'altra parte, è evidente che, col crescere del costo dei libri, specialmente di quelli in lingue straniere, è impossibile pretendere che con le modeste entrate delle singole biblioteche si possa sperare di avere in ognuna di esse un patrimonio adeguato alle esigenze degli studiosi locali.

Non intendo toccare altri argomenti, ma desidero fermarmi su un problema centrale dell'educazione nazionale, sul quale desidererei richiamare tutta la passione dell'onorevole Ministro, perchè tutti noi conosciamo con quale passione egli attenda al suo altissimo compito. Si tratta della preparazione delle classi dirigenti del domani. Oggi noi ci troviamo in questa situazione caratteristica: è notevolmente migliorata la cultura media sotto ogni punto di vista. Abbiamo indubbiamente un numero di scrittori medi che scrivono in generale meglio che non cinquant'anni fa: ma sono medi! E così si può dire degli scienziati e degli artisti di ogni specie, non esclusi i musicisti. Ci avviciniamo alla letteratura francese senza genii, ma con una pleiade di scrittori medi.

Ora non dico che un Paese che fonda le sue riforme largamente sulle masse popolari non debba non compiacersi di questo generale elevamento della cultura media e anche di questa pleiade di medi; ma bisogna anche preoccuparsi del fatto che va sensibilmente declinando la categoria delle élites, a cui si connette il problema della formazione della classe dirigente del domani.

È il più grave problema dell'Italia contemporanea quello di preparare la classe dirigente del domani, ed è anche il problema più immediato, più difficile a risolversi, forse il più angoscioso. Infatti, onorevoli colleghi, io credo che sia una aspirazione di noi tutti, direi quasi la più alta aspirazione nostra, quella di avere la certezza, nei giorni dell'ocaso, di poter tranquillamente dire che i nostri figli sono migliori di noi. È con questa fede che abbiamo cercato tutti, e con lunga e

tormentosa esperienza, di elevare sempre più il tono della cultura italiana; e con la cultura, anche le qualità fisiche e morali delle nuove generazioni.

Questa nostra suprema aspirazione non è soltanto una personale e nobile ambizione, ma risponde ad una necessità nazionale fondamentale, perchè la nostra suprema passione di sentire i nostri figli migliori di noi corrisponde anche alla nobilissima ambizione che dobbiamo avere di auspicare un'Italia del domani diretta da uomini migliori di noi. (*Applausi*).

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Onorevoli colleghi, mercè i decisivi provvedimenti del Ministro lo spirito fascista finalmente, dopo quattordici anni dal trionfo della Rivoluzione, è penetrato nel governo della istruzione superiore.

Lo Stato fino ad ora ne era puramente l'amministratore responsabile, oggi ne è il padrone. Quanti sono convinti della bontà della formula emessa dal Duce: « Tutto nello Stato, niente contro lo Stato, nulla al di fuori dello Stato », debbono plaudire all'opera coraggiosa del camerata illustre che oggi, con mano fascista, non con mano accademica, tiene le redini della istruzione e dell'educazione nazionale, come Camera e Senato vi plaudono per bocca dei loro relatori. Lo Stato ha ora nelle mani la leva di comando della istruzione superiore, ma non ha ancora nelle sue mani la bussola che ne regola la direzione e gli approdi. Questa la tengono tuttavia i corpi accademici. È necessario che essa passi allo Stato, affinché gli insegnamenti universitari possano rispondere all'indirizzo realizzatore del Regime Fascista. Vi rispondono tutti oggi? No!

In tempi ormai fortunatamente passati, negli ambienti demo-liberali, una formola molto elastica e di significato assai vago, aveva dominato. Erano due parole: « libertà di insegnamento ». Vi furono giorni in cui queste due parole ebbero significato politico. Erano cioè l'espressione della rivolta contro governi dispotici che volevano le cattedre asservite ai loro intenti, avversi ai sentimenti patriottici del Paese. Oggi invece invocare, in questo, la libertà di insegnamento, equivarrebbe a pretendere che il maestro possa vagare nel campo indeterminato dello scibile, senza tenere conto delle finalità della scuola che lo Stato gli affida. Che il maestro sia versato nella disciplina da lui professata non basta, che il maestro abbia stampato orme gloriose nel campo della scienza non basta, che abbia illustrato il suo nome con alte ricerche scientifiche, non basta; bisogna che egli nella misura del tempo assegnato a quella data disciplina, la svolga per intero, e in rapporto alle finalità cui la scuola è destinata.

Il maestro che non ne tiene conto, che si ferma sui propri studi, sulle proprie ricerche personali, e svolge solo una parte che talora è minima, della sua disciplina, viene meno al suo compito e tradisce la missione che lo Stato gli affida.

Comprendo benissimo, onorevoli colleghi, il sacrificio che in tal modo si chiede ad uno studioso, ma lo studioso largamente versato in una disciplina sa e conosce la possibilità di condensare le sole conquiste utilizzabili della scienza, in ordine alle finalità della scuola. Ad esempio ricorderò che uno dei più grandi maestri di fama mondiale, Charles Richet, noto amico dell'Italia, svolgeva intiera la fisiologia, alla scolare della facoltà medica di Parigi, in un solo anno scolastico, perchè, egli diceva: « nella scuola si deve insegnare la *scientia condita* non la *scientia condenda* ». Eppure egli era uno dei più geniali e fecondi ricercatori, ma delle sue ricerche, dei suoi studi, delle sue visioni; parlava nelle società scientifiche, nelle accademie, nelle conferenze di alta cultura; non ne discuteva nella scuola.

Vi è un dilemma inesorabile, onorevoli colleghi, al quale oggi non si può sfuggire: o si dia ai giovani solo l'istruzione scientifica necessaria a tutto quello che richiede la loro preparazione all'esercizio delle professioni e quindi anche alla pratica di esse; o si rinunci a questo compito che lo Stato si assume, e che pure è scritto testualmente nella legge.

Ciò premesso è necessario riconoscere che nelle università italiane per lo più la bussola non è rivolta agli approdi segnati dalla legge, e la nave della istruzione universitaria, salvo poche eccezioni, si agita nel mare magno della scienza pura. Maestri di grande valore, sì, ne sono al timone, ma la allontanano dalla mèta che lo Stato le segna, che la Società vuole sia senz'altro raggiunta.

Tutto questo io dico innanzi alla situazione di fatto. Poco a poco le università, specie per la medicina, si sono costituite in organi dell'alta cultura nella sua purezza. Un corpo d'insegnanti di alto valore scientifico, pari e alcuni veramente superiori a quelli che insegnano nei grandi centri di studi, a questo compito dedica una mirabile operosità; ma si sono purtroppo perdute di vista quelle realizzazioni nelle quali si concentrano gli interessi positivi della Nazione. Così poco a poco si è attuato un divorzio tra la scienza e la pratica, contrariamente allo spirito del Regime fascista.

Il compianto senatore Rocco, il camerata illustre che segnò orme così vaste nella vita pubblica italiana, inaugurando, or è qualche anno, a Firenze il Congresso della Società per il progresso delle scienze, pronunciò queste testuali parole: « Sono d'avviso che il lungo divorzio tra la scienza e la pratica ed il quasi totale abbandono che derivò dalle indagini applicative, complemento necessario di quelle puramente speculative, abbia nociuto al nostro Paese ». Fu un monito significativo a tanti uomini insigni che in una istituzione per sua natura indirizzata, come avviene nelle altre Nazioni di Europa, a popolarizzare la scienza, volle mantenerla nel campo puro, al punto di non volere una sezione in medicina, che esiste nelle analoghe istituzioni straniere.

Ed un monito più significante ancora traspare dalle parole del Duce quando il 31 ottobre 1926, inaugurava Egli pure un'altra sessione del Congresso per le scienze a Bologna. Egli disse fra l'altro: « Oggi la scienza è la nostra vita. Dai telefoni alla radio, dai cibi che mangiamo ai mezzi per i quali aumentiamo la fecondità della terra, la scienza è diventata una parte integrale, non solo del nostro spirito, ma della nostra attività.

« Io, come Ministro della guerra, della marina, dell'aviazione ho molto bisogno della scienza; bisogna che la scienza mi dica se vi sono dei gas ultra-venefici e mi dica che cosa si deve fare per combatterli. Voi avete visto quale sviluppo ha avuto la chimica nell'ultima guerra; come Ministro dell'aviazione la scienza mi pone di fronte a molti problemi che sono legati, per leggi non tanto misteriose, ai fenomeni fondamentali della vita fisica. Ho bisogno che la medicina e la chirurgia mettano a partito tutto quello che è stata la chirurgia di guerra in questo vasto materiale di esperienza guerriera ».

Il Duce, come vedete, inneggia, sì, alla scienza, ma vuole i frutti della scienza nelle sue applicazioni pratiche, frutti che si possono solo avere dalla scienza, quando essa è utilizzata a beneficio della Società, nelle sue realizzazioni possibili. Se gli insegnamenti restano chiusi nel campo delle speculazioni dottrinali, diventano infecondi ed è certo a questa infecondità che alludeva il senatore Rocco quando disse che il lungo divorzio tra scienza e pratica ha nociuto al nostro Paese; tanto vero che una gran parte delle applicazioni pratiche furono attuate fuori d'Italia e l'Italia spesso ha pagato a moneta sonante, con disagio economico, i frutti che noi potevamo godere mercè un indirizzo realizzatore dell'insegnamento. Molto saviamente a ragione il nostro eminente collega onorevole Baccelli, che ci ha dato una relazione completa ed ammirevole, ha scritto: « volere la scienza pura, avulsa dal palpito della vita, significa renderla metafisica e sterile. Abbassare l'istruzione professionale strappandola dal suo ceppo naturale che le infonde nobiltà e vigore, significherebbe abbassarne il decoro. Nessun fine è più nobile di quello del bene dell'umanità, e l'una e l'altra non possono che essere regolate dal loro capo naturale, dal sommo moderatore dell'educazione nazionale ». È dunque indispensabile che questo sommo e valoroso moderatore afferri lui il timone e lo diriga in modo che sia mantenuta la giusta proporzione tra queste due parti dell'insegnamento universitario squilibrato dalla preponderanza dell'indirizzo puramente accademico. L'ha ben compreso il nostro Ministro ed ha iniziato in questo senso la sua poderosa fatica. Lo dimostra il decreto-legge del 28 novembre 1935-XIV, testè approvato dal Senato. In esso per la prima volta sono con precisione elencati le lauree e i diplomi che lo Stato conferisce ed esattamente enumerate le materie che devono insegnarsi; molto opportunamente, il Ministro dice che gli insegnamenti

elencati sono in rapporto con queste lauree, le quali hanno tutte finalità pratiche. E l'elenco è prova precisa del disegno suo di volere che gli insegnamenti siano tutti coordinati a queste finalità; tant'è che quando egli ha assunto il potere, gli insegnamenti obbligatori erano 1937; oggi egli li ha ridotti a 918, tagliando molte esuberanze dottrinali.

Il Ministro quindi ha già fatto tutto quello che, con misure legislative, era possibile fare, affinché l'insegnamento universitario rispondesse a quelle finalità cui deve essere indirizzato. Ma effettivamente questo indirizzo non può essere raggiunto solo con misure legislative, ma richiede il concorso convinto degli insegnanti. A propiziare necessitano speciali accorgimenti, poichè l'azione opportuna potrebbe essere contrastata dalla intempestiva invocazione della libertà di insegnamento, che non può davvero essere invocata in questo campo.

Si deve anzitutto, onorevoli colleghi, in questo punto ricordare che la Società sente più vivamente i danni dell'indirizzo prevalentemente speculativo seguito nelle facoltà di medicina. La Società e lo Stato chiedono, a questa facoltà, giovani non solo bene preparati scientificamente, ma praticamente, all'esercizio professionale, poichè nessuna delle professioni cosiddette liberali ha, come la medicina, una parte tanto estesa nella vita sociale. Il compito del medico oggi è assai più complesso di quello che era per l'addietro; egli deve non solo conoscere le malattie e curarle ma altresì saperle prevenire. L'uomo, dal momento in cui è concepito, deve essere sempre sorretto dall'azione e dai consigli del medico; la maternità, l'infanzia, la virilità, la vecchiaia, il lavoro fisico, tutto è dalla sua azione influenzato. La salute dei nostri soldati in pace ed in guerra è a lui affidata; a lui lo Stato e i Comuni chiedono consiglio e guida nella organizzazione igienica dei centri abitati. La forza fisica della razza, da cui dipende il movimento demografico e la potenza politica della Nazione, sono nelle sue mani.

In memorabili discorsi e nella Carta del lavoro, il Duce ha lumeggiato questo compito multiforme della medicina.

Ebbene, quando il giovane italiano si congeda dall'università è egli preparato a tutte queste funzioni, per le quali ha bisogno, sì, di basi scientifiche, ma anche di lunga preparazione pratica?

No, si risponde da ogni parte.

È colpa degli studenti? Si lamenta da tempo la breve durata effettiva delle scuole universitarie, e dico effettiva perchè, lo sapete, questa è ben diversa dalla nominale fissata dagli orari accademici. Osservatori superficiali la vorrebbero attribuire alle tendenze sportive degli studenti; questo è giudizio errato, perchè il fatto si verificava già per l'addietro ed in misura anche maggiore.

La verità, onorevoli colleghi, è questa: che i giovani disertano la scuola, quando non trovano

in essa quello di cui sentono il bisogno. (*Approvazioni*).

La preponderanza dell'insegnamento dottrinario fornisce lo studente delle basi scientifiche necessarie? Si può credere, ma effettivamente non è, perchè spesso non è la scienza *condita* che si apprende, ma la scienza *condenda*, con tutte le sue contraddizioni che annebbiano il cervello, perchè si svolgono abitualmente i capitoli che il maestro eminente ha fatto oggetto di speciali ricerche sue proprie. Così lo studente giunge alle discipline applicate spesso digiuno delle loro basi scientifiche, e gli insegnamenti che dovrebbero essere applicati sono invece in massima parte confusamente dottrinali.

E la pratica? La pratica si dovrebbe fare nelle cliniche dove la vita dello studente dovrebbe svolgersi per la metà dei corsi, cioè per tre anni: ma effettivamente questo non avviene. E dire che la facoltà di scienze ha ridotto gli insegnamenti propedeutici da tre anni, a due e gli applicati da due a tre anni in apposita ed esclusiva sede! Dirò ancora che in altre facoltà si è introdotto qualche insegnamento nuovo richiesto non da ragioni dottrinarie ma da nuove realizzazioni volute da nuove esigenze sociali. In medicina questo non è avvenuto. I corpi accademici tesero sempre, è noto, a sminuzzare gli insegnamenti dottrinali, a vece di quel concentramento che il Ministro attuale propugna ed attua.

In Germania, ad esempio, la patologia generale fa una cattedra sola con l'anatomia patologica; le patologie speciali sono accoppiate alle cliniche. Da noi sono separate. Di questi concentramenti ne sono possibili ben altri; ma mentre i corpi accademici hanno moltiplicato gli insegnamenti dottrinari, occupando maggior tempo a detrimento degli insegnamenti applicati, hanno sempre da più anni rifiutato di ammettere insegnamenti richiesti da nuove esigenze della vita vissuta. La più stridente di queste esclusioni è quella della radiologia, della terapia fisica e dell'elettroterapia; si tratta di insegnamenti raccolti in una sola cattedra, richiesti da necessità di sistemazione pratica che, in grande maggioranza, le facoltà non vollero riconoscere. Eppure oggi è ben nota, anche ai profani, l'importanza di questi mezzi indagatori e curativi, considerevolmente diffusi, anzi popolarizzati. Tali mezzi hanno dottrina e tecnica loro propria, che ogni medico pratico deve apprendere, perchè deve saperli impiegare. Se nei principali centri i mezzi di questa natura sono esercitati da specialisti, nelle migliaia di comuni del Regno possono essere attuati solo dai medici condotti, e il loro uso, senza le cognizioni teoriche e pratiche necessarie, può essere dannoso come lo fu più volte.

Nel quadro attuale degli insegnamenti si trova solo la radiologia come materia complementare, mentre se vi è una materia che deve essere obbligatoria, deve essere proprio questa della radiologia, unitamente a quella della terapia fisica. La

radiologia domina la diagnosi precoce e la cura dei tumori maligni, la diagnosi precoce della tubercolosi ed il controllo della sua cura: nè questo solo, ma pressochè tutte le malattie, talchè l'80 per cento dei malati negli ospedali è inviato al reparto radiologico.

Si disse che lo studente apprende il necessario di queste discipline nelle cliniche, non è vero! Nelle cliniche si possono apprendere le indicazioni dell'uso di questi mezzi, non altro. Se è vero che gli insegnamenti complementari debbono essere in genere quelli non essenziali alla preparazione professionale, questi che ho citato, di tecnica fisica, sono invece di indiscutibile necessità per la preparazione professionale. Se, onorevole Ministro, vi è stato detto il contrario, vi affermo in fede mia di vecchio insegnante che vi hanno ingannato. Ritenerlo, è necessario che questa materia, tutta di applicazione pratica, sia obbligatoria ed oggetto di esame, per l'abilitazione all'esercizio. Chiedetelo, se dico il vero, al senatore Marconi.

Della deficienza nella preparazione pratica degli studenti di medicina, le facoltà, del resto, dimostrano ormai di essere convinte; tanto che in questi ultimi tempi fu proposto che, a completarla, gli studenti debbano, prima della laurea, fare un semestre di tirocinio negli ospedali. L'ia frequenza in ospedali sarà utilissima ai giovani specialmente prima degli esami di Stato, ma non deve e non può essere considerata quale sostituzione di quell'insegnamento pratico che le cliniche universitarie hanno il dovere di dare, come lo diedero sempre ed efficacemente nel passato.

Oggi, la mania di mettere da parte tutto ciò che è pratico per dare, anche nelle cliniche, prevalenza alle disquisizioni dottrinarie, ha portato a chiedere la collaborazione dei medici ospedalieri, forse per sbarazzarsi della parte pratica ritenuta non abbastanza scientifica e quasi degradante; mentre soltanto nelle cliniche gli studenti possono inizialmente essere preparati alla conoscenza degli ammalati, ed alla loro cura, mercè l'applicazione delle conquiste scientifiche nello studio casistico, non solo di forme rare, ma delle forme che comunemente occorrono nell'esercizio e che creano spesso delicate responsabilità al medico. Altrimenti si denatura il carattere e il dovere della clinica, che non sarebbe più clinica, ma uno dei troppi insegnamenti dottrinari che assorbono il tempo necessario per la conquista delle cognizioni pratiche.

I sei anni sarebbero sufficienti a preparare bene i giovani se si lasciasse più tempo alla istruzione pratica e si riducesse quello destinato all'insegnamento teorico. Al di là dei sei anni non si può andare, nè si può dimenticare che in Italia i giovani appena usciti dalle università per ragioni economiche si danno subito all'esercizio, e della loro incompleta preparazione la società paga i danni.

Ma dopo aver detto tutto questo non vorrei, onorevoli colleghi, essere frainteso.

Ho detto più volte, l'ho detto anche testè e lo ripeto qui in questo momento: I maestri delle

facoltà mediche italiane assolutamente valutati nel loro valore intrinseco, devono essere ritenuti pari e spesso superiori a quelli dei più reputati atenei del mondo: essi segnano spesso orme gloriose nella storia della scienza mondiale. La mia critica è in rapporto all'indirizzo seguito, contrario ai fini che ha tassativamente l'insegnamento universitario nei suoi doveri verso la società.

Può lo Stato disinteressarsi di questa situazione di fatto, conseguenza di un indirizzo errato, mentre lo Stato stesso col conferimento dei gradi si fa mallevadore innanzi alla Società della preparazione dei medici, dalla sua autorità abilitati? No! Lo Stato ha dunque il diritto e il dovere di correggere questo indirizzo che non potrà essere corretto nel quadro puramente ed esclusivamente accademico. Non si può pretendere che coloro i quali lo hanno creato si convincano della necessità di modificarlo, e la correzione non potrà avvenire, lo dissi testè e lo ripeto, solo per mezzo di disposizioni legislative, ma in buona parte per opportuni accorgimenti. Nel comporre il corpo degli insegnanti bisogna specialmente che i professori designati più strettamente alla preparazione pratica, oltre ad essere uomini di scienza, siano ricchi di esperienza pratica clinica e di pratica igienica. Lo Stato, liberato, come oggi finalmente è, dalla tutela dei corpi accademici, ha la facoltà di farlo; prenda i maestri in scienza e in pratica dove sono, prescindendo anche eccezionalmente dai concorsi, che abitualmente, coi metodi seguiti, danno uomini dotti, sì, nella scienza pura, ma spesso digiuni di conoscenze pratiche.

A proposito dei concorsi ricorderò che oggi l'Italia è l'unica delle Nazioni che nomina i professori universitari con concorso; altrove si usano metodi che eliminano gli inconvenienti che noi deploriamo, ma all'uopo diverrebbe indispensabile la creazione nel campo accademico di quella figura che in Germania è rappresentata dai privati docenti e in Francia dagli *aggrégés*. Così queste Nazioni hanno sempre un corpo di insegnanti maturi riconosciuti tali dopo difficilissime prove e a base di valore assoluto, più facile a stabilirsi, quando, come è in tal caso, le commissioni giudicano non per assegnare un posto, ma per conferire un titolo. Fra questi uomini maturi e tutti egualmente preparati sono tratti i maestri di cattedra, non in base a odiosi e arbitrari giudizi comparativi.

È questa una figura che noi non abbiamo, e che non può essere rappresentata dalla nostra libera docenza, ma che sarebbe opportuno creare anche in Italia.

Chiudo la parentesi ed osservo: per la riduzione dei limiti di età sono oggi molte le cattedre che si rendono vacanti e il Ministro potrà correggere più prontamente e più facilmente l'indirizzo se sarà guardingo nel concedere i trasferimenti, specialmente per gli insegnamenti delle discipline applicate. I trasferimenti possono inceppare, onorevoli colleghi, il rinnovamento necessario. I trasferimenti furono fino a ieri concessi, in massima

parte, non in base ai bisogni dell'insegnamento, ma per l'interesse personale dell'insegnante: eredità questa di quel periodo nefasto della nostra vita politica, in cui l'interesse individuale prevaleva su quello della collettività. Questo indirizzo il Regime fascista lo ha oramai distrutto in tutti i settori della vita nazionale, ma fino ad ieri non ancora nel campo della istruzione superiore. Ai trasferimenti per le discipline di applicazione, sono in massima preferibili le nomine di uomini notoriamente provetti o al postutto i concorsi.

Per lo addietro i professori passavano il più delle volte da un'università all'altra in base ad apposito rinnovato concorso ed i concorsi rinnovati rendevano possibile una nuova ed utile selezione.

Col correggere l'indirizzo dell'istruzione universitaria il Ministro segnerà un nuovo importante passo nelle riforme da lui così felicemente iniziate ed attuate. La riforma sarà completa quando, come da tempo si fa altrove, si avranno centri esclusivamente dedicati alla scienza pura e quindi alla ricerca scientifica, perchè bisogna riconoscere che le ricerche scientifiche non possono essere confuse con gli ordinari insegnamenti universitari, cosa di cui oggi da tutti si conviene.

In questi centri superiori, menti elevate potranno segnare nuove vie agli studiosi e preparare nuove conquiste scientifiche per il bene dell'umanità e per il decoro della Nazione.

Ecco, onorevole Ministro, un campo di attività degno di voi: solo un uomo della vostra tempra può toccare la meta. Si tratta di inflare ai corpi accademici da voi dipendenti uno spirito nuovo che li faccia marciare all'unisono con le esigenze della società quale oggi è dell'indirizzo realizzatore del Regime.

Un giorno il Duce rivolto a voi vi disse: « Tu sei andato dove ti ho detto di andare; ti sei preso le responsabilità necessarie che ti ho affidato in Italia e fuori; oggi come ieri, domani come oggi. Così si serve il Fascismo, così si serve la Nazione ».

Ed ora il Duce convinto che nel governo dell'educazione e dell'istruzione pubblica fosse necessaria una mente esclusivamente devota alla Nazione e al Regime, vi ha mandato a reggere il Ministero della educazione nazionale. Il compito esige intelletto sereno ed indipendente e voi lo avete; coraggio non ve ne manca, tempo non vi mancherà. Il Duce vi darà sicuramente tutto il tempo che occorre, perchè possiate compiere la missione che Egli vi ha affidata.

Ed ora gradite, onorevole Ministro, l'augurio che sgorga dall'animo mio, in cui sempre vibrò il culto della Patria e con esso, da quando il Duce lo creò, quello del Fascismo che ne è l'incarnazione più pura. L'augurio è questo: possiate, con la ricostruzione fascista del campo accademico, riuscire a forgiare quella coscienza scientifica nazionale, che non è ancora completa fra noi. Tra noi, nel campo accademico, salvo eccezioni, vige purtroppo ancora l'indifferenza per tuttociò che l'intelletto italiano

crea e l'esaltazione per quanto ci viene dal di fuori, ove spesso rubano le creazioni nostre. Questa è una forma d'internazionalismo che deve scomparire. Se tutto il mondo ha diritto di utilizzare per il bene dell'umanità le conquiste della scienza, è dovere di ogni Nazione di raccogliere, conservare ed esaltare il proprio patrimonio scientifico e farlo brillare alla luce del sole. Gli altri lo fanno, perchè non dobbiamo farlo anche noi? (*Applausi vivissimi e congratulazioni*).

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Onorevoli colleghi, per parlare occorre essere svegli (*si ride*). Io credo che il modo migliore per svegliarsi sia quello di fare una piccola risata, che solleva lo spirito e lo esalta, rendendolo pronto ad una nuova battaglia. Ed io volevo iniziare appunto una battaglia con Sua Eccellenza l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale (*si ride*); ma, siccome io mi trovo in una condizione d'inferiorità fisica, avevo manifestato il desiderio di rinunciare e di rimandare la battaglia.

PRESIDENTE. Onorevole Taramelli, Ella è ancora un giovane senatore e non sa che qui si possono tenere sedute, e si sono tenute, anche fino alle nove e alle nove e mezzo. Perciò parli senza preoccupazioni: il Senato L'ascolterà molto volentieri.

TARAMELLI. Sono sì un senatore ma non giovane, e lo attestano i miei bianchi capelli.

Ho detto che era necessario un piccolo scatto per far ritrovare a me e a molti colleghi quella elasticità mentale che era necessaria dopo l'abbondante e copiosa messe che ci era stata elargita dal venerando, meraviglioso maestro che mi ha preceduto nella parola. A questo maestro mando un saluto ed un augurio e cioè che a lungo sia conservato alla scienza e alla patria. (*Applausi*).

La relazione che l'onorevole Baccelli ha redatta con tanta finezza, con tanta esattezza e con tanta bontà mi esonera dall'intrattenermi su varie questioni e mi taglia, per la massima parte, l'argomento.

Su tre punti però desidero richiamare l'attenzione vostra e dell'onorevole Ministro, al quale devo dire che, prima che egli giungesse al « seggio della Minerva », io avevo fatto dentro di me una proposta, e cioè che il Ministero dell'educazione nazionale non solo cambiasse nome ma sparisse. Se c'è stato un organismo che sia stato sottoposto a una serie di esperimenti è proprio questo povero malato dell'educazione nazionale: tutti i cerusici, tutti gli studiosi lo avevano tagliato, modificato, trasformato e pure rimaneva ancora vivo.

Tutti gli esperimenti, dal 1868 in cui fu fatta la legge fondamentale, erano stati compiuti con vario indirizzo, con vari intenti, da Cristo a Satana!

DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ministro della educazione nazionale*. La legge Casati è del 1859. Un'altra legge pure assai importante in materia è quella del 1881.

TARAMELLI. Ringrazio l'onorevole ministro di aver corretto il mio *lapsus*. Ho già detto che non è completa la mia erudizione in fatto di date, ma in fatto di esperimenti credo di avere vissuto per 42 anni la vita di questo organismo e ancora qualche spina mi è rimasta nella pelle.

Dicevo dunque che tutti gli esperimenti sono stati fatti su questo corpo della educazione nazionale. Oggi finalmente è giunto al timone di questa barca un uomo al quale io sono lieto di tributare il più alto, il più completo, il più sincero elogio ed il più fervido augurio. Io so quanto dura sia la sua battaglia e so le spine che rendono triste in qualche momento la sua vita...

DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ministro della educazione nazionale*. Non sono affatto triste, sono anzi di ottimo umore (*si ride*).

TARAMELLI. Me ne rallegro.

Desidero circoscrivere in tre punti le mie osservazioni. Prima di tutto la Scuola elementare. Osservò che va benissimo e sono lieto di tributare il mio plauso, per quel poco che vale, ad uno dei più fedeli collaboratori del Regime, cioè a Renato Ricci, il quale ha fatto della scuola elementare un blocco veramente ammirevole. Non c'è tra noi cuore di padre o di nonno che non si rallegri nel vedere questi bimbi e questi giovanetti così svelti e migliori di noi, ai quali facciamo il fervido augurio di essere anche più felici di noi.

Le scuole medie erano un pochino il tallone di Achille del gigantesco organismo, ma per fortuna, nemmeno a farlo apposta, si è trovato un benemerito dell'educazione, un vecchio insegnante, molto valoroso, al quale è doveroso tributare un elogio. E questi appunto si chiama prof. Tallone.

Per la scuola universitaria l'argomento fu tanto mietuto dall'onorevole preopinante, che io non posso fare altro che tirare diritto, per arrivare alle Antichità e Belle Arti.

So quanto questo argomento stia a cuore a tutti i presenti. Ognuno di voi ha nel fondo dell'anima sua la bellezza dell'arte della sua terra ed ognuno di voi sa quanta parte della coscienza dell'Italia nostra risieda e viva nel ricordo dei suoi monumenti, della sua arte e della sua bellezza. Qui ho semplicemente da raccomandare che nella distribuzione dei pochi fondi disponibili in questo momento, in cui altri bisogni più sacrosanti ed urgenti per la nostra Patria sono tenuti presenti dal Governo, l'onorevole Ministro faccia una più larga parte a quella che è sempre stata in questo campo la cenerentola d'Italia. Voglio alludere alla Sardegna.

Ho durato 33 anni a martellare su questo duro ferro della Sardegna, e non posso che rendere grazie alla direzione delle Belle Arti, che ha voluto secondare, per quanto è stato possibile, l'opera mia che ora è cessata. Ora sono quindi uno spettatore e come tale, disinteressato e posso rivolgere una parola al Ministro perchè voglia aiutare, per quanto è possibile, questa povera Sardegna, che ha così poche risorse nel suo territorio. Naturalmente

non si può chiedere ad un paese misero, oberato da imposte; ad un paese nel quale tanti problemi urgono, ciò che si chiede a Genova, a Milano, a Palermo o anche a Roma stessa. Tutto deve essere fatto con le forze dello Stato.

Perciò io prego il Ministro di voler essere un po' largo verso la Sardegna: egli ha per la Sardegna l'affetto e il rispetto che hanno tutti coloro che hanno visto i Sardi in guerra, come quelli che li hanno ammirati in pace.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ministro della educazione nazionale*. Certamente.

TARAMELLI. Perciò io credo di aver fatto il mio dovere di ospite sardo e di senatore, e concludo chiedendo scusa se, per attirare la vostra benevola attenzione, sono sceso un po' ad un tono scherzevole che non offende nessuno, ma che dà a tutti quanti il senso di quella familiarità serena che è una delle glorie e delle forze della nostra Alta Assemblea. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale riservando la facoltà di parlare all'onorevole Ministro e al Relatore.

Il seguito delle discussioni è rinviato alla seduta di lunedì.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Rota Giuseppe, Falcioni, Antona Traversi, Cogliolo, Facchinetti, Guaccero, Gallarati-Scotti, Cicconetti e Gualtieri a presentare alcune relazioni.

ROTA GIUSEPPE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Cessione gratuita di materiali ed effetti vari della Regia marina (950).

FALCIONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2088, relativo alle modificazioni allo statuto del Reale Automobile Club d'Italia (983).

ANTONA TRAVERSI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2173, concernente la semplificazione delle disposizioni relative al commercio dei materiali radioelettrici ed al rinnovo delle licenze (999).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2099, concernente l'istituzione di carta bollata a mezzo foglio (984).

COGLIOLO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1935-XIV, n. 2165, relativo alla nomina di Commissari straordinari presso le Compagnie di lavoratori portuali (986).

FACCHINETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Delega al Governo di emanare nuove norme

sul procedimento per ingiunzione e su quello per convalida di sfratto (737).

GUACCERO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Aumento dei contributi corrisposti dai Ministeri delle colonie e della guerra a favore della clinica delle malattie tropicali e subtropicali della Regia Università di Roma (939).

GALLARATI SCOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge

Aggregazione del Comune di Cantonale, in Provincia di Milano, a quello di Chignolo Po, in Provincia di Pavia (946).

CICCONETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Sistemazione matricolare dei militari della Regia guardia di finanza (949).

GUALTIERI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 303, concernente modifiche alle vigenti disposizioni sulle rafferme dei sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri Reali (995).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Rota Giuseppe, Falcioni, Antona-Traversi, Cogliolo, Facchinetti, Guaccero, Gallarati Scotti, Cicconetti, Gualtieri della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Il Ministro delle finanze ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione del senatore Antonio Vicini.

A norma del regolamento, la medesima sarà inserita nel resoconto stenografico dell'odierna seduta.

Lunedì 16, 120° giorno dell'assedio economico, alle ore 15, seduta pubblica, col seguente ordine del giorno.

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 (1021).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1935-XIII, n. 1444, contenente disposizioni per la coltivazione di vitigni ibridi produttori di retti (934);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2161, relativo alla proroga del termine stabilito dal Regio decreto 16 ottobre 1934-XII, n. 1901, per la presentazione della domanda e dei documenti per l'ammissione al giudizio di idoneità per l'esercizio della professione di maestro di canto (948);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 79, che modifica l'articolo 6

del Regio decreto-legge 3 novembre 1935-XIV, n. 1891, relativo al regime delle importazioni delle merci dall'estero (958);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 81, concernente la destinazione alla distillazione di una parte del vino prodotto con uve della vendemmia dell'anno 1935 (968);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 278, recante disposizioni per la disciplina della produzione e della utilizzazione dell'essenza di bergamotto (969);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 279, recante nuove norme per la disciplina del commercio della canapa (970);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici (972);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 281, recante modificazioni alle norme stabilite dal Regio decreto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Regio decreto 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale delle retribuzioni degli uffici di 1ª classe e delle ricevitorie postali telegrafiche (974);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale (996);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo all'assegnazione alla Reale Accademia d'Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici (997);

Attribuzione di un annuo contributo a favore del Regio Istituto Italiano per la Storia Antica (998);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 (1034).

La seduta è tolta (ore 18,45).

Risposta scritta ad interrogazione.

VICINI ANTONIO. — Ai Ministri delle comunicazioni e delle finanze: « Per sapere se non credano opportuno prendere accordi col Ministero delle corporazioni perchè, a facilitare l'applicazione del Regio decreto-legge 21 novembre 1935, numero 2234, non siano concesse alla speculazione privata le miniere di gas e di materie prime utilizzabili per l'azionamento degli autoveicoli adibiti a trasporti in comune di passeggeri, sia in servizio urbano che in servizio extraurbano, così di pubblica come di privata gestione, e specialmente per gli autotrasporti su linee concesse dal Ministero delle comunicazioni ».

RISPOSTA. — Il Ministro delle comunicazioni ha, da tempo, promosse e favorite esperienze, per l'utilizzazione di gas naturali compressi su autoveicoli per rendersi esatto conto delle possibilità di impiego di tali combustibili nazionali.

Il risultato favorevole degli esperimenti eseguiti su autoveicoli di linee automobilistiche in servizio pubblico extraurbano nel Piacentino ha dimostrato la possibilità di un conveniente e sicuro funzionamento a gas (mediante opportune modifiche) dei motori a scoppio.

La gestione statale delle Regie Terme di Salsomaggiore infatti ha già in atto, a mezzo di un gruppo industriale di Milano (SURGI), l'utilizzazione del gas metano, prodotto in quella miniera ed esuberante ai bisogni dell'Azienda, gas metano che viene utilizzato nel campo industriale come carburante succedaneo e che già trova pratica applicazione su autolinee e specialmente sulla tramvia Fidenza-Salsomaggiore.

Per quanto riguarda l'impiego di altri combustibili derivanti da materie prime estratte dal sottosuolo nazionale, non si sono eseguite particolari esperienze da parte del predetto Ministero delle comunicazioni, ma la loro affinità con i normali carburanti di importazione ne fa prevedere una sicura possibilità di impiego.

Allo stato attuale, la diffusione dei combustibili

suddetti, di produzione nazionale, è molto limitata; mentre è necessario giungere ad una completa utilizzazione di tutta la nostra produzione.

Tutto ciò premesso, dichiarasi che un eventuale decisione in merito all'opportunità che la gestione mineraria di cui trattasi sia assunta direttamente dallo Stato o affidata ad imprese private più o meno controllate dallo Stato, potrà essere adottata soltanto dopo aver preso i necessari accordi col Dicastero delle corporazioni, particolarmente interessato nella materia.

E pertanto, in relazione anche alle finalità che i Regi decreti-legge 5 luglio 1934, n. 1445 e 21 novembre 1935, n. 2234, si prefiggono di raggiungere, questo Ministero non mancherà di investire il predetto Dicastero delle corporazioni della questione la quale, per l'importanza che essa, specie in questi momenti, riveste per l'economia del Paese, sembra meritevole del più attento e profondo studio.

Il Ministro

P. DI REVEL.

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.